

## LA RINASCITA

«VORREI AVERE DEI FIGLI»

ANNA SANGIORGI: «HO QUATTRO FRATELLI, UN GIORNO SPERO DI AVERE ANCHE IO UNA FAMIGLIA NUMEROSA PER LE CURE, HO CONSERVATO PARTE DEL TESSUTO OVARICO»

## «Curarsi è più facile se gli altri ti sorridono»

Anna, 15 anni: «Domani sarò al Duse per incontrare gli attori di 'Braccialetti rossi'»



IN FAMIGLIA

Da sinistra, mamma Giuseppina, Anna, papà Otello e Davide; davanti, da sinistra, Giulio, Michele e Francesco

di DONATELLA BARBETTA

«CURARSI diventa più facile se ci sono attorno persone sorridenti e tanti amici. Per questo, io e i miei compagni di viaggio dell'ospedale, ci siamo riconosciuti nelle storie televisive di *Braccialetti rossi* e domani sera finalmente incontreremo al Duse alcuni protagonisti della fiction».

Anna Sangiorgi, 15 anni, spiega così, con semplicità, il modo in cui è riuscita ad affrontare un percorso lungo e difficile iniziato poco più di un anno fa: la lotta contro il sarcoma di Ewing.

**Come hai vissuto i momenti più duri?**

«Mi sono messa a piangere quando mi hanno detto che sarei rimasta senza capelli, anche se poi ho capito che non era importante, oppure nel momento in cui le cure non andavano bene, ma lì c'era il medico che mi seguiva, Riccardo Masetti, che mi ha abbracciato a lungo, è rimasto con me per oltre un'ora, non lo dimenticherò mai».

**Domani, sul palco del Duse, indosserai un cappellino?**

«No, starò così, senza niente, non mi vergogno - risponde sicura -, anche se quando esco indosso una cuffia per non sentire freddo. L'obiettivo è sempre stato la gua-

rigione. Dopo l'intervento chirurgico al Rizzoli e poi il trapianto di cellule staminali al Sant'Orsola, mi sono molto preoccupata: è stata dura dal punto di vista fisico, pensavo di non riuscire a venire fuori, ma alla fine è andato tutto bene. I capelli ricresceranno. L'ultimo ciclo di chemio l'ho terminato lo scorso novembre».

**Dove hai trovato la forza durante i lunghi ricoveri?**

«Sono stati fondamentali gli amici. Quando sono entrata all'oncoematologia pediatrica del Sant'Orsola non mi aspettavo di fare amicizia lì dentro. Invece, con altri tre ragazzi abbiamo formato un gruppetto unito e soprattutto con una ragazza di 18 anni ora ci ve-

diamo anche fuori dall'ospedale. È stata lei, che ha avuto la mia stessa malattia, a trasmettermi serenità. La vedevo sempre con il sorriso e ho pensato che potevo farcela anche io, così era più facile curarsi. E poi la presenza dei miei amici e di Maria, esterna all'ospedale: è con lei che abbiamo avuto l'idea di contattare gli attori di

*Braccialetti rossi*, poi lei ne ha parlato con suo nonno, Francesco Bernardi, il presidente di 'Incontri esistenziali', e domani saremo tutti a teatro».

**Che cosa chiederete agli attori?**

«In che modo sono stati coinvolti e che cosa ha lasciato loro questa esperienza».

**Quando tornerai a scuola?**

«È ancora presto per rientrare in aula, all'Istituto agrario di Imola, verranno degli insegnanti a casa dai prossimi giorni. E ci vorrà un po' di tempo anche per tornare a cavallo».

**L'equitazione è il tuo sport preferito?**

«Sì. Prima delle cure facevo agonismo, sono arrivata terza ai campionati regionali di *dressage* nel 2015».

**Hai ripreso ad andare a cavallo?**

«Finora ho fatto solo una passeggiata con la mia Sheeva».

**Come immagini il tuo futuro?**

«Spero di avere un giorno una famiglia numerosa come la mia, ho quattro fratelli tutti più grandi me. Appena i medici mi hanno proposto il prelievo di tessuto ovarico da crioconservare, per preservare la fertilità, ho risposto subito di sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INVITO DI 'INCONTRI ESISTENZIALI'

## Sul palco 'Leo' e 'Toni' Domande anche al regista

**DOMANI**, alle 21, al teatro Duse, pazienti dell'oncoematologia pediatrica del Sant'Orsola e ragazzi già guariti, incontreranno due attori protagonisti di *Braccialetti rossi*: Carmine Buschini, che nella fiction sulle avventure di un gruppo di ragazzi ricoverati in ospedale è Leone, 'Leo' Correani, e Pio Luigi Piscicelli che interpreta Antonio, 'Toni' Cerasi, mentre altri parteciperanno in collegamento video. L'invito, che il regista e sceneggiatore della serie televisiva, Giacomo Campiotti, ha accettato subito, arriva dall'associazione culturale 'Incontri esistenziali' e da Ageop, Associazione genitori ematologia pediatrica, che sarà presente con i propri volontari per raccogliere donazioni a sostegno dei progetti dedicati all'assistenza dei ragazzi malati e dei loro genitori. L'incontro, condotto da Chiara Locatelli, neonatologa del Policlinico, si intitola 'Nel dolore il fiore dell'amicizia: fiction o realtà' e vi parteciperà anche Riccardo Masetti, medico dell'oncoematologia pediatrica. Ingresso libero fino a esaurimento posti.

«Vorrei ringraziare tutte le persone che hanno reso possibile la serata - dice Otello Sangiorgi, papà di Anna, la quindicenne uscita da un ciclo di cure chemioterapiche - perché non è scontato mettersi in discussione e accettare di costruire un incontro ascoltando i desideri dei ragazzi. Dalla nostra esperienza dell'ultimo anno, in cui tutto sembrava solo negativo, ho scoperto che sono nate cose che commuovono, come il rapporto con il personale dell'ospedale, quello con i miei colleghi di lavoro e con i genitori degli altri ragazzi». Anche per Giuseppina Viscuso, la mamma di Anna, «il momento pubblico di domani sarà solo la punta dell'iceberg del bene che abbiamo ricevuto in momenti così difficili».

d. b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FOCUS

## La medaglia

**Anna Sangiorgi, colpita da sarcoma di Ewing, ama andare a cavallo: nel 2015 è arrivata terza ai campionati regionali di dressage**



## Il cavallo Sheeva

«Dopo le cure ho fatto solo una passeggiata a cavallo, con la mia Sheeva. Presto, spero di poter tornare al maneggio»

## LE LACRIME VERSATE

«Ho pianto quando ho saputo che avrei perso i capelli, ma cresceranno di nuovo. Il mio obiettivo era la guarigione»

## I COMPAGNI DI VIAGGIO

«Non pensavo che nel reparto dell'ospedale avrei incontrato degli amici: la loro presenza mi ha aiutato»

## ‘Braccialetti rossi’, Duse pieno

DUSE pieno per l'incontro tra i pazienti dell'oncoematologia pediatrica del Sant'Orsola, i ragazzi già guariti e i loro amici e due degli attori protagonisti di 'Braccialetti rossi': Carmine Buschini e Pio Luigi Piscicelli, con il regista Giacomo Campiotti. Sul palco anche Anna e Maria, le due amiche che avevano avuto l'idea della serata. L'invito poi era partito da [Francesco Bernardi](#), presidente di 'Incontri esistenziali' e da Ageop. All'incontro, condotto dalla neonatologa Chiara Locatelli, era presente anche il medico Riccardo Masetti.



Anna Sangiorgi, 15enne imolese, dopo un anno di cure contro un tumore, ha incontrato il cast di Braccialetti rossi: «In ospedale ho conosciuto persone che mi hanno cambiato. Rifarei tutto»

# Amici e famiglia, insieme si vince la malattia

Davide Santandrea

Ci sono montagne da scalare più ripide di altre, di fronte alle quali o si cede alla disperazione o ci si apre alla possibilità che anche la sofferenza ti sia data per crescere. La montagna che Anna Sangiorgi, 15enne imolese, insieme alla sua famiglia, ha affrontato nell'ultimo anno si chiama sarcoma di Ewing, un tumore osseo abbastanza raro che si manifesta principalmente negli adolescenti. Da dicembre 2017 dieci cicli di chemioterapia e uno di radiografia al Sant'Orsola non sono bastati per fermare la malattia. Allora l'intervento chirurgico al Rizzoli, attraverso il quale sono state asportate due costole e una parte del polmone. Oggi Anna sta bene; l'ultima tac ha confermato importanti miglioramenti, e mercoledì 16 gennaio ha conosciuto il regista e il cast di "Braccialetti rossi".

«Tutto è nato quasi per caso - scherza Anna -, eravamo a cena a casa di Chiara Locatelli (pediatra neonatologa con la quale Anna è diventata amica all'inizio del percorso di cura, ndr.) e un mio amico è arrivato in ritardo perché si era incantato davanti ad una serie tv». Da parte sua un po' di timore nel dire il titolo perché sapeva che Anna stava vivendo un periodo simile a quello descritto nella serie. «Quando ho scoperto che si trattava di "Braccialetti rossi" ho esclamato: "Ma lo guardo anche io!". Così è nata l'idea di invitare gli attori, il regista e il cantante - continua Anna -. Grazie all'aiuto del comitato organizzatore degli "Incontri esistenziali" li abbiamo ospitati al teatro Duse di Bologna perché avevamo alcune domande da porre direttamente a loro».

La serie, infatti, parla di alcuni ragazzi malati che si incontrano in ospedale e creano un gruppo: i Braccialetti rossi, appunto. Questo gruppo pian piano li aiuta a supe-



rare le proprie malattie stando insieme. «A me è successa la stessa cosa: le amicizie nate in ospedale e all'esterno mi hanno aiutato ad affrontare la malattia. Un'altra similitudine che ho trovato è il rapporto medico-paziente. Nel telefilm la protagonista instaura un rapporto molto stretto con la dottoressa, la stessa cosa è accaduta a me con un medico che poi ho invitato mercoledì sera».

In un teatro Duse letteralmente sold out, la platea era delle più variegata. Adolescenti, famiglie, medici, tutti catalizzati dalla profondità delle domande poste agli ospiti: come siete riusciti a raccontare la malattia senza ridicolizzarla? Come vi ha cambiato questa esperienza? Così è nato un dialogo avvincente al quale ha partecipato anche un medico di Anna,

il quale ha confidato che le domande dei pazienti sono proprio l'aspetto più affascinante del suo lavoro.

## L'ultimo anno

Tra Anna e gli altri ragazzi dell'ospedale è nata un'amicizia che va avanti ancora adesso. Nei momenti in cui il dolore era più lieve si ritrovavano nell'area giochi del Sant'Orsola per parlare e giocare a carte. «Anche dai familiari ho percepito tanto amore e tanta vicinanza. Ad esempio mio babbo si svegliava prima del solito per andare a lavorare perché veniva a salutarmi in ospedale e portava la colazione alla mamma».

Allo stesso modo la famiglia è stata coinvolta in una situazione faticosa che, però, non è mai sfociata nella disperazione. «Per noi è stato importante, fin da subito, condividere questa circostanza con gli amici - racconta Otello, il padre -. Dico sempre che quando soffia la tempesta la base dell'albero deve essere forte. Da soli, infatti, non ce l'avremmo fatta ed è stato confortante trovare molte spalle su cui poggiare. L'altro aspetto fondamentale è stato affidare a Dio quanto stava accadendo. Chiedevo a Lui di farsi vedere nelle forme che preferiva. Tu non mi tradirai? È la domanda e la preghiera che ci facevamo ogni giorno e, in questo anno, abbiamo toccato con mano la preferenza di Dio nei nostri confronti. Non è mai accaduto che non abbia mostrato il Suo volto in maniera estremamente puntuale e adatta alle circostanze».

Così sono successi tanti fatti che illuminano bene questa preferenza: «Medici, paramedici, volontari... abbiamo visto con i nostri occhi un esercito di bene che contrasta il male all'interno degli ospedali - continua Otello -. Poi ci siamo accorti di come questa vicenda abbia tira-

to fuori il meglio da tante persone. Parlo di un mio collega che è andato a guardare i turni per sostituirmi così da permettermi di stare con mia figlia. O di un amico che era in una situazione lavorativa particolare e mi ha detto di ringraziare Anna perché lo ha aiutato a recuperare la giusta dimensione del problema. E si potrebbe andare avanti all'infinito con questi segni». Come il giorno dell'operazione, durata poi sette ore, nel quale il chirurgo ha evidenziato tutti i segni positivi che le cure stavano dando. Oppure il passaggio dall'ospedale di un bambino che ha subito la stessa operazione di Anna, il quale deve far dei controlli ogni tre mesi ma il caso ha voluto (si può ancora parlare del caso?) che fosse lì in quel momento. Sorridente ha mostrato la cicatrice ad Anna come a dirle: "Sono qua, si guarisce!".

«Non ci siamo mai sentiti abbandonati. Durante l'intervento c'era un via vai di gente incredibile. Addirittura una madre, che aveva perso suo figlio per la stessa malattia, è venuta in ospedale per stare sette ore con me» aggiunge la madre Daniela. Insomma, una serie di piccoli miracoli che fanno esclamare ad Anna, in maniera certa: «Se potessi scegliere di tornare indietro e non avere questa malattia, non lo farei. Ho conosciuto delle persone che, forse, mai avrei incontrato e mi hanno cambiato. Sono disposta a rifare tutto quello che ho fatto per incontrare nuovamente queste persone».

E allora cara Anna, adesso che sei in cima a quella montagna su cui ti sei arrampicata insieme alla tua famiglia, continua a dimostrare a tutti che la vita, in fondo, è positiva. E che tutte le circostanze, anche quelle dolorose, non sono altro che un piccolo appiglio nella scalata verso la vetta.



IL PALCO DEL DUSE. DA SINISTRA: DUE ATTORI, IL REGISTA GIACOMO CAMPIOTTI, IL CANTANTE NICCOLÒ AGLIARDI, IL MEDICO RICCARDO MASETTI



IL PADRE OTELLO E DAVIDE, UNO DEI 4 FRATELLI

# News

## I "BRACCIALETTI ROSSI" DI ANNA

Al Teatro Duse di Bologna, un gruppo di ragazzi ha incontrato il regista e gli attori della nota serie televisiva. Nella realtà può fiorire un'amicizia, anche tra dolore e malattia? Lo racconta una ragazzina di 14 anni, da cui è nato tutto...

di **Paola Bergamini** - 31.01.2019

All'inizio di questa storia c'è un nome cattivo: **sarcoma di Ewing**, una forma di tumore maligno che colpisce soprattutto in età giovanile. Otello se l'era fatto ripetere due volte al telefono da sua moglie Daniela. Non poteva credere che la figlia Anna, 14 anni, fosse affetta da un male così terribile. E quel giorno di un anno fa, la testa tra le mani, mormora: «Signore, aiutami. Signore, fatti vedere». Una frase, sentita tante volte, affiora nella mente: **«La realtà non mi ha mai tradito. Ma ora cosa significa? Fai Tu. Io da solo non ce la posso fare».**

La prima realtà è il reparto di **Oncologia pediatrica del Sant'Orsola di Bologna**, dove Anna è seguita. È l'impatto con un'umanità fuori dall'ordinario. Come la dottoressa che con calma si ferma oltre l'orario di lavoro a parlare con Anna per chiarire dubbi e paure. O l'infermiere che dal microfono del reparto dice battute e scherza con tutti e la notte ripassa una per una le cartelle cliniche, ricontrollando i dati per non perdere un particolare dell'andamento dei piccoli pazienti. Quando Anna è in sala operatoria, la caposala dal quinto piano scende al secondo con il vassoio del pranzo e "obbliga" Daniela a mangiare perché «una mamma, per essere in grado di sostenere la figlia, deve avere cura di sé stessa». **La malattia, il dolore ci sono sempre, ma a contrastarli c'è un sovrappiù di bene che si impone, che lascia stupefatti.** Bisogna solo guardarlo. Un bene che per i genitori di Anna va oltre le mura del Sant'Orsola.

Un giorno, un collega di Otello, scorrendo i turni, gli dice: «Ma tu lavori il giorno della Befana e non mi dici nulla? Lascia perdere, vengo io al tuo posto».

La settimana dopo, è un'altra collega a sostituirlo nel turno del sabato. E lui non aveva chiesto nulla. **Per Anna pregano gli amici, i bambini della scuola, i sacerdoti in missione**, c'è chi va in pellegrinaggio, chi torna a messa. Una vicina buddista si presenta a casa di Otello e Daniela per dirgli che sta facendo pregare con una catena di *daimoku* tutti i buddisti di **Imola**, dove vivono, e gli racconta di sé. Fino a qualche settimana prima, la comunicazione si risolveva ad un «buongiorno» e «buonasera».

Ed Anna, che è all'origine di questa storia? **Cosa vuol dire per lei che la realtà non tradisce?** A quattordici anni, da un giorno all'altro, deve lasciare la scuola, le gare di equitazione, gli amici, per affrontare il dolore, la rabbia, le terapie, la spossatezza, la paura

che quella parola, "sarcoma", evoca. Gli infermieri, i pazienti e i medici diventano i suoi nuovi amici, hanno quel carico di umanità fuori dall'ordinario che le fa affrontare paura, dolore. La fa vivere. Le sembra di essere dentro la sua fiction preferita: **Braccialetti Rossi**, che vedeva prima di ammalarsi, dove si racconta la storia di un gruppo di ragazzi ammalati dentro un reparto di oncologia.

Durante uno dei primi ricoveri, attraverso un'amica comune del movimento, va a trovarla **Chiara Locatelli, medico nel reparto di Pediatria**. Non si ferma molto, ma quando esce dalla stanza, Anna dice alla madre: «È proprio vero che le persone del movimento sono diverse». Otello rimane di stucco, pensando quante volte aveva cercato di avvicinarla all'esperienza di **CL**. Forse per quella nuova amicizia che diventa quotidiana, forse per quello che sta succedendo, la ragazza ricomincia ad andare a messa e a pregare. Per sé e per gli altri.

Una sera, Chiara invita la famiglia di Anna a casa sua a cena. Alla fine, inviano un selfie a **Riccardo Masetti, l'oncologo** che ha in cura Anna, con la didascalia: «Mancavi solo tu». Lui risponde: «Voglio molto bene ad Anna e alla sua famiglia, a volte tutto diventa molto vorticoso e si perdono di vista le persone, che sono la cosa più bella del nostro lavoro. Per fortuna invece a volte ci si ferma un po'».

Frequentando la famiglia di Chiara, Anna diventa amica della figlia Maria. In comune le due ragazze hanno la passione proprio per la famosa fiction *Braccialetti Rossi* ispirato alla storia vera del regista e sceneggiatore spagnolo **Albert Spinoza**. Gli episodi li hanno rivisti più volte. I testi di alcune canzoni li sanno a memoria. Un giorno Anna dice all'amica: «Chissà se gli attori sono amici anche nella realtà? Mi piacerebbe conoscerli. E anche il regista, cosa aveva in mente?». Maria ci pensa su e chiede un appuntamento al nonno, **Francesco Bernardi**, industriale bolognese e presidente **dell'associazione culturale "Incontri esistenziali"**. La ragazza va subito al sodo: «Organizzi uno dei "tuoi" incontri con il regista e gli attori di *Braccialetti Rossi*? Il tema è l'amicizia. **Anzi come l'amicizia aiuta ad affrontare il dolore**». Franco non ha mai visto la fiction, ma ha conosciuto Anna e la sua famiglia, ha visto l'amicizia che è nata. Qualcosa di prezioso per tutti. Ne parla con Chiara che a sua volta è a digiuno di *Braccialetti Rossi*. Entrambi si mettono davanti alla tv, entrambi decidono che si può dare credito a quelle due ragazzine, per quello che Anna sta vivendo in reparto, per quell'amicizia che sta cambiando lei, la sua famiglia e tanti altri. Per quella domanda di senso che ad Anna aveva fatto dire: **«Questo periodo della mia vita non voglio chiamarlo "malattia", ma "esperienza"**. Non rimpiango nulla, ho guadagnato molto».

Prendono contatto con i protagonisti della serie. Un mese prima dell'evento, tramite Sabina, insegnante, un gruppo di **ragazzi di GS di Bologna** incontra Anna. Hanno visto la fiction e hanno anche loro delle domande da porre. Il programma dell'incontro subisce cambiamenti praticamente fino all'ultimo giorno.

Il 16 gennaio il **Teatro Duse**, in centro a Bologna, è strapieno, balconate comprese. Sul palco, da una parte ci sono il regista **Giacomo Campiotti**, **Carmine Buschini** e **Pio Luigi Piscitelli**, che in *Braccialetti Rossi* interpretano Leo e Toni, **Niccolò Agliardi**, autore e cantante della colonna sonora, e il medico Riccardo Masetti;; dall'altra: Anna, suo papà Otello, gli amici

d'ospedale, i ragazzi di GS.

Chiara, nei panni di conduttrice, racconta da dove nata quella serata. Pochi minuti di video della fiction e partono le domande dei ragazzi. «I personaggi che interpretate vi rappresentano? E *Braccialetti Rossi* vi ha cambiato?». Spiega Carmine: «Leo lo abbiamo costruito giorno per giorno. In alcuni tratti ci assomigliamo, per altri io lo ammiro. **Questo progetto mi ha insegnato a chiamare le cose con il loro nome facendoti aiutare da chi ti vuole bene.** A livello umano mi ha cambiato completamente, mi ha fatto vedere che la felicità vera è quella delle piccole cose». Pio è come il suo personaggio: intriso di napoletanità. Scappano le risate per una battuta detta a Carmine o a Giacomo. Comincia ad affiorare che quel lavoro ha inciso sulla loro vita, un'esperienza bella che lì possono raccontare.

La seconda domanda è per **Campiotti**: «In *Braccialetti Rossi* l'amicizia è ciò che permette di stare di fronte anche alla malattia. Da dove è venuta l'idea?». «L'amicizia è il tema centrale di questa serie e della vita», esordisce il regista: «Cioè renderci conto che non siamo soli. Viviamo in un'epoca di solitudine incredibile, un imbarbarimento. Il film fa vedere la gioia nel posto più doloroso: un reparto di oncologia. È la gioia di poter condividere le cose belle e quelle brutte. Condivisione con le persone che la vita ti mette davanti. In ospedale devi trovare degli amici veri perché devi trovare il senso della vita. Questo ha affascinato i ragazzi: una proposta semplice». **Un'amicizia desiderabile..** «Ma siete ancora amici?», chiede un ragazzo. «Inaspettatamente, in modo inscindibile, fiction e realtà si sono mischiati», racconta Niccolò Agliardi. «Ci conosciamo da cinque anni e non è passato un giorno che non abbia sentito almeno uno di loro. Pur avendo preso strade differenti, anche se si è lontani, c'è il desiderio di sentirsi. È qualcosa di sorprendente».

Sul grande schermo passano spezzoni della fiction che introducono altri temi e altre domande. Nessuna risposta formale o preconfezionata, ognuno parte sempre dalla propria esperienza. Non mancano le battute, come si fa tra amici. Anna racconta di quello che ha vissuto in ospedale. Del **rapporto con i dottori**. È Chiara, anche come medico, a domandare al dottor Massetti: «Perché questo può avvenire?». «Quando un ragazzo è ricoverato, **l'incontro non è tra il medico e la malattia. Si instaura una relazione dove le emozioni sono ancora più vive.** In ospedale cadono formalità e sovrastrutture, la vita scorre più veloce nel creare queste relazioni, le emozioni stesse, i sentimenti diventano più veri». «Tu per noi sei stato fondamentale. Ma **noi, pazienti, come abbiamo influito su di te come medico e come persona?**», chiede una ragazza. «Si va dritti al cuore! La crescita professionale corrisponde alla crescita umana. Con voi io ho provato sconforto, paura, ma sono anche stato molto gratificato nel vedervi cambiare. Ma **siamo cambiati insieme.**».

Altri minuti della fiction, poi è **Otello** a prendere il microfono. «Ho solo una parola: grazie. Di essere qui e anche di tutto quello che è avvenuto. *Braccialetti Rossi* e questa serata ci fanno vedere che nel dolore c'è un bene, da cercare e insieme è più semplice. Questa è stata la nostra esperienza. **Dentro un'amicizia è possibile vivere così.**».

Un'ora e mezza vola via senza quasi accorgersene. Chiara dà la parola a una ragazza per l'ultima domanda: «Voi avete un luogo di speranza, dove poter respirare?». **La risposta per tutti è la stessa: la famiglia.** Per Carmine «è il mio porto sicuro, dove posso ricominciare. E

questa sera mi hanno fatto la sorpresa di essere qua!». Pio: «Anche per me, e aggiungo le mie passioni: suonare, dedicarmi a chi amo e a ciò che amo». Nicolò: «La famiglia e i miei musicisti con cui condivido un pezzo di vita». Ultimo Campiotti: «Sì certo, la famiglia; ma molto gli amici. **L'amicizia è una delle forme più alte quando è profonda e libera.** Vuol dire percorrere la stessa strada».

«Questa serata ci dice che si può guardare la realtà senza partire dalla paura, ma da una domanda e questo è possibile non da soli. Chiedere cose grandi e amici all'altezza di cose grandi», conclude Chiara.

Parte il video della sigla di *Braccialetti Rossi*. Carmine scende di corsa i gradini per abbracciare la sua famiglia, Nicolò e Pio si avvicinano a Otello per ringraziarlo di quello che ha detto. Campiotti si ferma a parlare con Franco. Il teatro fa fatica a svuotarsi. **Sembra che nessuno abbia voglia di andare via.** Si scattano selfie e foto per fermare quel momento.

## RENDICONTAZIONE ASSISTENZA

# LE FELPE TERAPEUTICHE DI ANNA E CHIARA



**U**na felpa rossa come i globuli rossi, come le sacche trasfusionali così importanti per i nostri bambini e ragazzi, nata da una storia importante che parte dalla Teen Room al quinto piano del Padiglione 13 del Policlinico di Sant'Orsola IRCCS.

**N**el 2019 Ageop consegnava, chiavi in mano, la Teen Room alle ragazze e ai ragazzi ammalati di cancro, uno spazio da loro accuratamente richiesto e fortemente desiderato dall'Associazione. Una domanda forte e insistente che, dopo molte resistenze, ha trovato ascolto nella Direzione Generale del Policlinico.

**U**no spazio che rappresenta in modo tangibile il nostro impegno e la nostra attenzione verso gli adolescenti e verso la specificità delle relative cure. La cura agli adolescenti come persone non può prescindere, infatti, dall'ascolto e dal riconoscimento delle loro specifiche esigenze, delle loro aspettative, del loro mondo, della loro vita, dei loro sogni. I bisogni sono così peculiari da richiedere interventi progettati e dedicati, sia sul piano dell'assistenza che della relazione.



## LE FELPE NATE DALLA TEEN ROOM

**L**a Teen Room è uno spazio fisico e mentale, un luogo di cura dedicato, esclusivo e riservato. Qui **Anna e Chiara** hanno avuto l'opportunità di conoscersi, di confidarsi, di condividere l'esperienza di malattia, di aiutarsi reciprocamente, di combattere la solitudine e il senso di isolamento, di sostenersi l'un l'altra. **Un luogo in cui hanno potuto aver cura l'una dell'altra.**

**È** proprio nella possibilità di libera espressione che queste due pazienti adolescenti si sono accorte che chi lavora in oncematologia pediatrica non aveva la "classica" felpe di riconoscimento. Così Anna e Chiara prima hanno impostato il progetto grafico, creando un logo che le rappresentasse e fosse la loro firma da affiancare a quello dell'Associazione.

**A** chi chiedere poi una mano per realizzare l'idea, se non ad Ageop? Così hanno lavorato insieme a Giulia Mari e a Giulia Cella dello staff di Ageop per concretizzare la felpe da far indossare a infermieri, medici e psicologhe del Reparto: da oggi chi lavora in OncoPed può sfoggiare con orgoglio questa creazione originale, **pensata e realizzata da due giovanissime pazienti che hanno deciso di aver cura di chi ogni giorno si prende cura di tutti loro.**

**I**l pregio più grande di questa felpe è stato il tempo che Anna e Chiara hanno trascorso insieme per pensarla, disegnarla e ridisegnarla finché non sono state soddisfatte del loro lavoro. Tempo per progettare e costruire che ha spezzato la durezza, la solitudine e la monotonia dei giorni in ospedale.

**A**scoltarsi, aiutarsi, sostenersi e progettare il futuro: in Ageop coniughiamo questi verbi da 40 anni e supportiamo ogni gesto di solidarietà e di reciproco sostegno.



## Felpe ideate dalle giovani pazienti «Il regalo per medici e infermieri»

Chiara e Anna: «Progettato nato durante i nostri ricoveri nell'Oncematologia pediatrica del Policlinico». L'aiuto di Ageop

**Dalla** Maturità in ospedale, alle felpe per il personale del reparto. Chiara non si è fermata, durante i ricoveri nell'Oncematologia pediatrica del Sant'Orsola e ha unito forze e creatività ad Anna, che condivide con lei alcuni momenti di permanenza al Policlinico. «L'idea è nata durante le serate trascorse nella Teen Room, dove andiamo a guardare la televisione o a fare altre attività - spiega Chiara, uscita dal linguistico Copernico - e con Anna abbiamo condiviso le nostre passioni, io per la musica, lei per i cavalli e così è nato il progetto grafico: sul dietro della felpe sono disegnati globuli rossi, davanti un ferro di cavallo, note musicali e il logo Ageop».

Anna, studentessa dell'Istituto agrario Scarabelli di Imola, si è accorta che durante la conse-



Consegna delle felpe, realizzate col sostegno di Ageop: disegni ideati dalle ragazze

gna della felpe a medici e infermieri, «c'era molta commozione: non è scontato che due ragazze come noi facciano un progetto pensando a loro. Abbiamo scelto di realizzare le felpe di rosso perché così i timbi si impressionano meno a vedere persone che indossano indumenti con un colore acceso». **L'Ageop**, Associazione genitori amatori oncologia pediatrica, ha permesso che dall'idea

zione si passasse alla realizzazione delle felpe. «Per noi è importante che l'idea sia maturata nella Teen Room - spiega Francesca Testoni, direttrice Ageop - uno spazio fisico, ma anche mentale, da noi creato appositamente per gli adolescenti che lì si sentono liberi di fare progetti ed esperienze, in questo caso, pensare anche a chi li cura».

**Donatella Barbetta**

© IL RESTO DEL CARLINO



Da sinistra, Mariella Lefosse, Beatrice Gardenghi, Mino Zucchelli, Micol Babini

Centro diretto da Mino Zucchelli

## Neurochirurgia pediatrica Ponte tra Isnb e Sant'Orsola

«Un mese fa abbiamo eseguito su tre neonati interventi complessi al cervello nel giro di pochi giorni. Uno per un grandetumore vascolare, il secondo per una malformazione e il terzo per trattare un'epilessia non altrimenti curabile. E continuiamo a operare bimbi di ogni età, sono affiancato da un'équipe al femminile». Così Mino Zucchelli, direttore del centro di riferimento regionale di neurochirurgia pediatrica dell'Isnb, attivo sia al Bellaria sia al Sant'Orsola. «Oggi molti interventi di neurochi-

nurgia pediatrica - spiega Zucchelli - possono essere effettuati solo in un contesto in cui neonatologo, neuropsichiatra infantile e rianimatore pediatrico collaborano con tutte le altre discipline dell'età evolutiva come avviene al Policlinico».

Per il professor Pietro Cortelli, direttore dell'Ircos Isnb, «la collaborazione tra diverse professionalità ha permesso il raggiungimento di un'ottima efficienza nella presa in carico di queste patologie complesse».

**d. b.**

© SPINELLI/AGF/REDAZIONE

## Daniela e Otello: ogni giorno accanto a nostra figlia Anna è un dono

*Annalisa Teggi - pubblicato il 24/01/22*

*La più giovane dei loro 5 figli ha combattuto per 4 anni con il sarcoma di Ewing. È morta a solo 18 anni pochi giorni dopo che i suoi genitori avevano condiviso con noi questa intervista.*

Conosco **Otello e Daniela Sangiorgi** da quando ero piccola. In un momento di grandi incognite personali e familiari mia madre trovò, rinnovato, l'abbraccio di Dio in un gruppo di famiglie della Fraternità di Comunione e Liberazione. Da allora la presenza di questi amici è stato lo sfondo della sua e nostra vita.

Man mano che crescevo, cresceva anche la famiglia Sangiorgi. Ricordo quando ci dissero che dopo 4 maschi sarebbe arrivata una femmina, Anna. Per me – figlia unica – era come immaginare un pianeta alieno. E ricordo altrettanto bene il Natale di 4 anni fa. Eravamo in piazza ad assistere alla rappresentazione natalizia della scuola dei nostri figli ed era fresca la terribile notizia che **alla giovanissima Anna era stato diagnosticato un tumore**. Incrociai suo padre, Otello, nella folla, era freddo. Due dati collidevano ferocemente: il dolore indicibile della malattia e la gioia festosa del Natale. Che dirgli? Nulla. Ascoltai la sua voce di padre che già intuiva il cammino di pena ma non di disperazione che li attendeva.

Per 4 anni Otello, Daniela e i fratelli di Anna l'hanno accompagnata nella battaglia impari con il sarcoma di Ewing. Ho chiesto ai suoi genitori di raccontare cosa è accaduto in questi anni di confronto serrato con la fragilità, la paura, la fede, la precarietà di giorni in cui si implora che la mano misericordiosa di Dio sostenga un peso che l'umano da solo non sa reggere.

Pochi giorni dopo la pubblicazione dell'intervista che segue, **Anna è salita al Cielo**. Nella sera di **domenica 6 febbraio 2022** si è spenta in ospedale, a soli 18 anni. Quella che segue, dunque, è la voce di due genitori ancora ignari che il mistero della morte di un figlio li stava per chiamare a un'altra prova suprema, quella di non cedere

alla rabbia e alla disperazione. Proprio contemporaneamente alle ultime ore di agonia di Anna, il Papa rispondeva in diretta televisiva alla domanda: perché i bambini devono soffrire? E nella sua ipotesi non c'era alcun placebo, ma la via di una compassione: si soffre insieme a loro. Si sta sulla via del Calvario con chi la cammina, affranti ma certi che non conduca nell'abisso del buio, ma all'abbraccio eterno del Padre.

**Cari Otello e Daniela, vorrei cominciare questa chiacchierata dal matrimonio. Quando ci sposiamo pronunciamo un “sì” convinto, ma è un “sì” al buio. Voi da quanto siete sposati? Che ne è oggi di quel sì?**

*Otello:* Siamo sposati dal 1987 e questa è la parte facile della risposta.

*Daniela:* È vero, **è un appuntamento al buio**, non c'è niente di scontato. Hai delle aspettative, ma quello che accade è altro. Anche il marito che hai scelto si rivela diverso da quello che pensavi. Lo stesso vale per la moglie. Questo significa che è una sfida continua, una partita sempre aperta.

**Il marito è stato chiamato in causa. Tu, Otello, cosa dici di questa partita aperta?**

*Otello:* Innanzitutto dico che hai toccato un nervo scoperto. E quando capitano delle fatiche la realtà si rivela per ciò che è. Il caso serio, volente o nolente, ci costringe a fare il punto su ciò che siamo. E questo è il nostro caso. **Il matrimonio è una grande avventura e non sappiamo come andrà a finire.** Non lo dico né con vanto né con rassegnazione, ma come constatazione, io e Daniela non siamo ancora riusciti ad abituarci l'uno all'altra. Nel bene e nel male. Certe coppie mostrano una forte complicità, si capiscono al volo.

Per noi non è così, noi siamo più simili a quella barzelletta: “Come fanno l'amore i porcospini? Con tanta attenzione”. Daniela ha detto che è una partita aperta, aggiungo che noi abbiamo ancora voglia di giocarcela. Quando ero giovane sognavo una vita che non fosse di routine, ne avevo paura. **Sognavo un'avventura, credo di essere stato accontentato.** È vero per il matrimonio con Daniela, per i 5 figli che sono venuti al mondo. Ed è vero, lo dico con tutte le attenzioni e le virgolette del caso, per quello che sta accadendo a mia figlia.

**Avventura non è una parola per nulla romantica, perché ha la stessa etimologia di avversario. Qualcosa da fuori che irrompe contro o incontro a noi ...**

*Otello:* Non è affatto romantica, è un corpo a corpo con lo scandalo che l'altro è. Qui non c'è solo la crisi del settimo anno. Noi facciamo fatica come il primo anno, il settimo, il ventesimo e il trentesimo. Per lavoro mi occupo anche di storia militare, allora uso quest'immagine: **il matrimonio è bruciarsi i ponti alle spalle**. Gli eserciti, quando si muovevano per una conquista, per essere sicuri di non cadere nella tentazione della ritirata, bruciavano i ponti dopo averli attraversati. Il matrimonio è così, abbandoni una terra che conosci e vai. Non si torna indietro. Dopo cosa succede? Lo sa il Signore nella nostra libertà.



Famiglia Sangiorgi

**Sono arrivati 5 figli, Anna è la più piccola e ha davanti e attorno 4 fratelli maschi. Quattro anni fa è piombato addosso a lei il corpo a corpo col tumore, giusto?**

*Daniela:* Anna ha il sarcoma di Ewing, è un tumore raro che colpisce le ossa e i tessuti molli. Purtroppo colpisce la fascia di età che va dai 10 ai 20 anni. È un killer maledetto, perché è molto aggressivo. È veloce ed è difficile perché si manifesta in mille modi diversi. I tumori ossei sono rari, questo è una rarità nella rarità quindi anche la ricerca va avanti con più fatica.

## **Com'è la situazione ora?**

*Daniela:* questo è un momento, tra molte virgolette, tranquillo. Sta facendo una terapia che tiene abbastanza a bada la malattia. Ci sono tanti effetti collaterali. Ogni giorno è diverso, c'è quello migliore e quello peggiore. Lei è sempre consapevole e combattiva. C'è una complicazione in corso sull'ossigeno. **Da circa un anno Anna è attaccata all'ossigeno h24** ed è una grande limitazione.

*Otello:* Aggiungo che ha una mobilità molto ridotta. Si sposta su una sedia a rotelle perché fa molta fatica. Due giorni fa nell'arco della giornata ha fatto due volte il giro del corridoio ed era la prima volta che succedeva da Natale. Per noi è stato un successo.

*Daniela:* Sì, perché in questa stagione un raffreddore, o anche meno, diventa una sfida importante.

## **Cosa avete notato nello sguardo dei fratelli su di lei? E la vostra famiglia come è cambiata?**

*Daniela:* Sono cambiati tutti, Anna per prima. La malattia ti fa maturare molto velocemente. Lo sgomento è stato di tutti, tra i fratelli alcuni hanno avuto una vera e propria crisi di fronte alla notizia. Dopodiché **si sono stretti attorno a lei**, lo sguardo dei fratelli è molto amorevole. Questo è uno squarcio di bene in una storia che di bello non ha niente.

*Otello:* Secondo il detto, quando il vento tira forte, l'albero deve avere delle radici forti. La nostra famiglia, insieme ai nostri amici, si è aggrappata a queste radici. Abbiamo visto negli anni che **la nostra casa è diventata il centro di attrazione degli affetti**, anche delle feste, per tutti i fratelli e il giro largo della famiglia. Mi rendo conto che è forte dire che è stato 'il centro della letizia', ma è stata questa l'esperienza che abbiamo fatto.

**Forse perché ci sentiamo a casa, accolti, lì dove la premessa è la fragilità dell'altro che rispecchia anche la nostra. Hai usato la parola letizia. In un tempo di malattia protratta per anni, immagino che non sarà stato solo dolore. Ci saranno stati anche piccoli momenti di gioia quotidiana. Si può usare questa parola? Che specie di gioia è quella che si prova quando l'orizzonte alle spalle è cupo?**

*Otello:* Momenti lieti ce ne sono continuamente. L'anno appena trascorso, che per essere chiari è stato l'anno dell'ossigeno e della sedia a rotelle per Anna, ho visto in mia figlia un'esplosione di maturità, di disponibilità nei nostri confronti, anche un'attenzione al mio bisogno di padre che mi ha più volte commosso. Ho vissuto tutto questo come un grande dono.

Pochi giorni fa Anna ha fatto il giro del corridoio ed eravamo contenti, abbiamo festeggiato. Quando ha potuto riprendere a fare lezione in didattica a distanza abbiamo festeggiato. Quando ha ripreso a mangiare dopo un momento difficile, eravamo contenti. **Ci stiamo gustando ogni momento e scopriamo tutto come un dono.** Le complicazioni sono all'ordine del giorno. Già da tre volte ci ripromettiamo di portare Anna a mangiare al mare in un posto che le piace, per tre volte abbiamo dovuto rinunciare. Però ci guardiamo in faccia e ci diciamo: riproveremo.

Non è un quadretto idillico, che sia chiaro. **Quando vedi tua figlia soffrire, tutto di te si ribella.** Però è anche vero che ogni giorno siamo in una posizione che ci costringe a toccare con mano due verità: primo che i nostri giorni sono contati, secondo che ogni giorno è un dono. Siamo sospesi all'imprevedibile mistero, e non è affatto una frase tanto per dire.

**È qualcosa di vero per tutti, ma nel vostro caso non si può evitarne la nuda coscienza.**

*Otello:* E non vale solo per noi. Intuisco, ho l'impressione, che la nostra condizione abbia una funzione sociale. Ho un collega che si sobbarca di turni e lavori per potermi permettere di seguire Anna e questo dato di solidarietà è già una cosa grande. Ma c'è di più. Mi viene da chiamarla 'la funzione sociale della sventura', è un'occasione di saggezza per tanti. I miei colleghi di lavoro, ciascuno con la sua libertà e il proprio modo di essere, facendo i conti con me sono costretti a essere più saggi.

Mi rendo conto che in ufficio, quando mi guardano, improvvisamente **sono indotti a rivalutare anche le cose ritenute stratosfericamente importanti**. Non è una filosofia che ho elaborato, mi sono reso conto di ciò dentro la realtà di relazioni che vivo. Naturalmente, non sto facendo un elogio della sventura. Non avrei mai voluto che una cosa del genere fosse capitata a mia figlia.



Otello e Anna Sangiorgi

**A proposito di relazioni, un luogo che voi avete dovuto imparare a conoscere e frequentare è l'ospedale. Cosa accade e si incontra tra le corsie?**

*Daniela:* Anna è seguita dall'Ospedale Sant'Orsola di Bologna. Il reparto di Anna è blindato perché ospita bambini e ragazzi con difese immunitarie bassissime. Il rapporto coi medici e infermieri è di pieno coinvolgimento. **La scelta che è stata fatta dal personale dell'ospedale è di vivere la storia dei pazienti insieme alla famiglia.** Può suonare strano, ma è così. Vivere con loro il percorso ospedaliero è una grazia. Ed è successo di tutto. L'anno scorso Anna ha fatto dei ricoveri molto lunghi. Accanto a lei ha trovato una ragazza che era già sua amica e ha avuto una recidiva della leucemia.

Hanno vissuto insieme per mesi e mesi. Il legame di queste due ragazze, che vivono entrambe l'esperienza della fede, ha fatto in modo che, metaforicamente, le porte del reparto si aprissero. Tutti erano curiosi di capire da dove venisse l'energia che avevano. Anche i medici e gli infermieri si fermavano, curiosi di guardarle e parlare con loro.

*Otello:* Pensa che le ragazze **hanno fatto una canzone e un video per i medici, coinvolgendo anche gli altri pazienti.** E resta il fatto che sono ragazzi che fisicamente stanno molto male. Hanno ideato e prodotto una felpa di reparto, con il contributo dell'associazione dei genitori del reparto di oncoematologia pediatrica.

*Daniela:* Negli anni precedenti Anna si era mossa per creare una Teen room in reparto. C'era già una stanza giochi per bambini, ma non c'era uno spazio per gli adolescenti. Adesso si ritrovano in questa stanza e ognuno ha il suo fardello. Un altro episodio significativo capitò quando un dottore affidò ad Anna alcuni studenti di medicina dicendo loro: "Fate delle domande ad Anna e lei vi risponderà. Da lei imparerete come si fa il medico". Questo è il livello di partecipazione e coinvolgimento nel rapporto medico-paziente.

*Otello:* Altre volte ci è stato chiesto di parlare e aiutare i genitori nuovi che arrivano in reparto e sono disorientati di fronte al calvario che inizia.

## **A proposito dell'energia di Anna, ricordo il suo impegno per portare a Bologna i protagonisti della serie Braccialetti Rossi, che parlava proprio di ragazzi ricoverati e tumori.**

*Otello:* Sì, il tutto è diventato un momento pubblico al teatro Duse in cui i pazienti oncologici del Sant'Orsola hanno incontrato il regista e gli attori di *Braccialetti rossi*. Il regista Campiotti è rimasto in contatto con noi e ogni tanto telefona ad Anna.

*Daniela:* È una di quelle cose che proprio non metti in conto, assistere a un evento in cui il teatro Duse è pieno e c'è la gente in attesa fuori. Ho trovato in quella serie televisiva una consonanza con la realtà, soprattutto per i rapporti veri che si generano in ospedale.

## **Accennavate anche all'incontro con le altre famiglie che assistono figli in ospedale. Com'è?**

*Daniela:* Spesso mi trovo in corridoio con altre mamme che hanno la testa appoggiata al muro perché non sanno cosa fare. Alla fine è così, e io mi sento una di quelle mamme. Però, grazie alla fede che mi è testimoniata dagli amici che ho accanto, **io ho una strada da percorrere fatta di speranza.** Vedo il disorientamento in quei corridoi e proprio lì sono nati e continuano a crescere rapporti profondi anche con famiglie che hanno perso i loro figli. C'è la consapevolezza che lungo la strada si perdono un sacco di persone.

*Otello:* Questo è un grande dolore, perché i legami che si creano sono profondi. E purtroppo in quel reparto succede continuamente che bambini e giovani ragazzi non ce la facciano.

**Sulla soglia tremante di questo dolore, vi chiedo l'ultima cosa che poi è anche quella essenziale. Abbiamo tenuto per ultimo il padrone di casa. Come si fanno i conti con Dio? Come vivete la preghiera?**

*Daniela:* Il Padre lo tratti come un padre, puoi dirgli liberamente che sei arrabbiata, quando lo sei. E io lo sono. Però poi ti accorgi che **lungo la strada che percorri Lui ti accoglie sempre**, apre delle porte. Pian piano vedi cose che all'inizio non vedevi, e quindi ti fidi. Ti fidi e ti affidi, però per me che sono mamma è molto dura.

*Otello:* Fin dall'inizio ho fatto i conti con l'ipotesi che Don Giussani esprime così: "La realtà non mi ha mai tradito". Cosa vuol dire? E soprattutto cosa vuol dire che il Signore vince dentro questa circostanza terribile? La domanda continua di ogni nostra giornata è **che Lui si faccia vedere, e si faccia vedere come vincitore.** Non c'è stato periodo che per quanto buio non abbia ospitato segni, a volte tenuissimi e a volte lampanti, della sua presenza misericordiosa. Lo dico da uomo pieno di limiti, oggi sono più certo della Sua compagnia.

Penso al fatto che nel 2021 **i miei amici si sono impegnati in un rosario quotidiano online** per Anna. E tuttora vanno avanti. Per me era sempre stato un po' problematico, nell'esperienza, accettare che Dio si rendesse presente in un popolo. Perché riguardo ai compagni di cammino si tende a vedere molto più i limiti dei pregi. In questo ultimo anno, ancora una volta, sono stato benedettamente costretto ad affezionarmi alla compagnia che Dio mi ha dato e in cui Lui è presente.

Ovviamente anche il tempo dedicato alla preghiera è aumentato molto e il bisogno che ci sia Lui a sostenermi durante la giornata è molto più forte. **Non sono io che sono diventato più forte, sono diventato più consapevole di avere bisogno di Lui.** *Sono come la polvere alzata dal vento se tu Signore non sei con me*, cantava Claudio Chieffo ed è verissimo. 'Fatti vedere, fatti vedere', glielo chiedo ogni giorno.



Daniela e Anna Sangiorgi

## Imola

## LA STORIA

# Anna e una malattia che voleva chiamare «esperienza»

Nonostante la giovane età ha contribuito a tanti progetti per gli adolescenti curati come lei al Sant'Orsola

## IMOLA

## GIULIA BARELLI

«Anna era un'esplosione di vita, che non limitava solo a se stessa ma che rivolgeva anche verso l'altro. Ha lasciato il segno nelle persone che ha incontrato». Parla così Daniela Viscuso, la madre della diciottenne Anna Sangiorgi, venuta a mancare domenica sera dopo una lunga malattia causata dal sarcoma di Edwige scoperta quando aveva appena 14 anni. «Una malattia che non l'aveva determinata. Anna la considerava alla stregua di un ospite indesiderato, che sperava di riuscire a scacciare», dice la mamma.

## Il cordoglio

La scomparsa di Anna ha scosso molti in città. I saluti da parte dei suoi compagni e della sua scuola, l'istituto agrario Scarabelli di Imola, che ieri si sono fermati raccogliendosi nel campo sportivo e

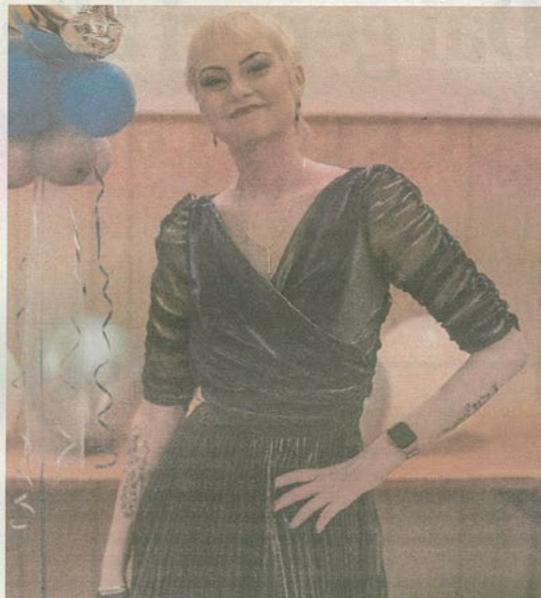
affidando il commiato a uno striscione a due sole parole "Ciao Anna..." accompagnate da un cuore blu, hanno fatto il giro dei social e anche il sindaco ha espresso la sua vicinanza alla famiglia. Il funerale si terrà stamani nella cattedrale di San Cassiano alle 11.

## «Non malattia ma esperienza»

«Anna era una persona molto realista. Era cosciente di quello che le stava accadendo, lo aveva molto chiaro. Ma aveva anche una grande forza di vivere, e di vivere bene, fino all'ultimo», racconta la madre. Questa consapevolezza e lucidità si colgono in un video che il policlinico Sant'Orsola di Bologna ha pubblicato due anni fa, in cui Anna parla della malattia e spiega che preferisce venga chiamata «esperienza», nel senso che, come tale, ha fatto parte della sua vita e l'ha portata a conoscere situazioni e persone che altrimenti non avrebbe incontrato.

All'origine, un sarcoma molto raro e infido che si presenta in un'età molto giovane, scoperto 4 anni fa che aveva richiesto uno sforzo intenso nella risposta, tra cicli di chemioterapia e un intervento. «Anna non si faceva definire dalla malattia, nonostante la sofferenza. Anche negli ultimi mesi in cui si era aggravata, quando magari aveva bisogno della carrozzina o dell'ossigeno, viveva queste cose come un'esigenza del momento necessarie ad affrontare la fatica, ma non smetteva di desiderare, di progettare e di vivere».

«Anna era una persona molto amata - racconta la mamma - A volte il dolore e la sua apparenza possono spaventare, ma lei cercava di rassicurare gli altri. Credo che questa grande forza le venisse anche dal fatto di essere stata tanto amata, sia dagli amici che da noi» spiega la madre, riferendosi anche al marito Otello Sangiorgi, direttore del Museo del Risorgimento



Anna Sangiorgi il giorno del suo 18° compleanno ad agosto dell'anno scorso

di Bologna, e agli altri 4 fratelli di Anna, Michele, Francesco, Giulio e Davide. Durante gli ultimi 3 anni Anna si era impegnata in diversi progetti con l'Ageop, l'Associazione genitori ematologia oncologia pediatrica: «Era positiva e propositiva, ed è stata partecipe di diverse iniziative. Nel 2018 insieme ad un'amica con l'aiuto dell'associazione ha lanciato l'idea, poi realizzata, di un incontro con il regista e il cast di "Braccialetti rossi", una serie che racconta storie di giovani pazienti. Ha contribuito a creare la "teen-room" nel suo reparto, per-

ché si era accorta che mancava uno spazio dedicato agli adolescenti. Insieme a una cara amica, anche lei ricoverata, ha creato una felpa con un logo disegnato da loro per gli operatori del reparto: un modo per prendersi cura di chi si prende cura di loro. Nel disegno simbolicamente c'erano loro due: un ferro di cavallo per la passione di Anna e la musica per quella di Chiara. Un medico che l'ha conosciuta in ospedale mi ha detto è come se avesse trovato in lei un pezzo della sua identità. Anna ha lasciato il segno in molti».

# L'ultimo abbraccio dello Scarabelli ad Anna

La Sangiorgi era malata da tempo: si è spenta a 18 anni. A scuola un momento di raccoglimento di compagni e professori

di **Gabriele Tassi**

«Sono felicissima». Le frasi pronunciate con un sorriso sulle labbra: incornicia una domenica al mare e un bel pranzo a base di lasagne. Racconta lo spirito di Anna Sangiorgi, 18 anni, una ragazza che ha vissuto fino all'ultimo. Si è spenta domenica a soli 18 anni, dopo che da tempo lottava contro il sarcoma di Ewing. «Ma se il fisico ha ceduto la malattia non ha mai vinto - dice babbo Otello -, anche quest'estate siamo stati al mare. Faceva il bagno ogni giorno, la portavamo con la carrozzina fino alla riva...ed è stato bellissimo».

Era buona Anna, ed era amata da tutti. Dai genitori, Otello e Daniela, come anche dai suoi quattro fratelli più grandi: Michele, Francesco, Giulio e Davide. Ma non solo, anche da tutti i compagni dello Scarabelli, che ieri mattina hanno voluto ricordarla nel campo sportivo della scuola. Un lancio di palloncini bianchi in cielo per salutare chi se ne è andato troppo presto, e le toccanti parole del padre, Otello: «Anna dov'è ora, apprezzerà questa bellissima idea, come ha tanto amato questa scuola». Innamorata della natura, della vita all'aria aperta, la giovane aveva cominciato il difficile cammino contro il sarcoma nel 2017, ad appena 14 anni. Da allora la sua forza d'animo aveva stretto il cuore a tutti: moltissime le persone presenti ieri mattina:



Sopra, l'iniziativa organizzata dagli studenti dello Scarabelli. Accanto, Anna Sangiorgi

l'emozionato preside Gian Maria Ghetti, ma anche il sindaco, Marco Panieri, assieme al vicesindaco, Fabrizio Castellari. Poi ovviamente tutti gli studenti, a cui va il merito di aver organizza-

## L'INCONTRO CON GLI ATTORI

**Nel 2019 a Bologna aveva conosciuto le star della fiction 'Braccialetti rossi'**

to un ricordo così toccante e in sicurezza anche in questi tempi difficili.

Anna non ha mai arretrato di un passo davanti al sarcoma di Ewing che l'ha colpita. In cura al Sant'Orsola di Bologna, nel 2019 aveva anche incontrato sul palco del teatro Duse le giovani star della fiction 'Braccialetti rossi'. Storie televisive che raccontano lo spaccato degli ospedali, dove tanti ragazzi lottano contro il tumore. Proprio su queste pagine, nel 2019 Anna raccontava di come fosse stata fondamentale, oltre alle cure, anche la vicinanza degli amici co-



nosciuti in ospedale.

Quegli stessi coetanei con i quali «nel reparto del Sant'Orsola - spiega Otello -, ha inaugurato una 'teen room', uno spazio di svago per gli adolescenti. Amici che l'hanno aiutata anche a creare delle felpe, dedicate ai medici e infermieri del reparto», i veri angeli custodi dei malati. E' già tempo dell'ultimo saluto. I

## SPIRITO DA COMBATTENTE

**«Non si è mai arresa alla malattia, ma ha sempre lottato fino all'ultimo giorno»**

funerali cominceranno stamattina alle 11, con partenza dalla camera mortuaria di Imola in direzione di San Cassiano. Sotto la volta grande del Duomo poi, si svolgerà la funzione.

L'invito della famiglia non è tanto quello di portare dei fiori, ma piuttosto di fare offerte all'Ageop (associazione che accoglie e assiste i bambini malati di tumore e le loro famiglie e finanzia la Ricerca Scientifica), con la quale Anna aveva collaborato tanto senza mai arrendersi alla malattia. Lei, che non ha mai finito di lottare, nonostante la morsa del dolore.

# Diciotto anni, gli ultimi quattro trascorsi a lottare contro il sarcoma di Ewing Ciao Anna, fino all'ultimo istante sei stata una grande testimone di vita

Davide Santandrea

Un messaggio Whatsapp scuote una domenica sera ormai terminata: «Anna è salita al cielo, vi chiedo di accompagnarla nella preghiera». Solo poche ore prima centinaia di persone da molte parti dell'Emilia Romagna si erano ritrovate, su Zoom, per recitare il rosario, come ormai fanno da tanti mesi a questa parte. Visto l'improvviso riaggravarsi di un male contro cui Anna sta combattendo da molti anni, la preghiera era l'unica soluzione ragionevole. Non per assicurarsi un miracolo - certo, ne sono accaduti nella storia e tutti ci hanno sperato -, ma per affidare al Signore quegli istanti di sofferenza. Per Anna, per i suoi quattro fratelli, per i genitori Otello e Daniela, per i tantissimi amici che da ogni dove in questi anni hanno fatto un pezzo di strada insieme a lei. E da lei sono stati cambiati.

Si perché chiunque si è imbattuto in lei non poteva rimanere indifferente di fronte alla forza e alla tenacia di questa donna. Suo fratello più grande, Michele, ha postato su Facebook una riflessione che la descrive benissimo: «Ad Anna non piaceva essere compatita. Chi la conosce bene lo sa. Non le piaceva che qualcuno le dicesse "poverina" per la malattia con cui conviveva. Con questo non voglio dire che non fosse dolce, anzi. Solo non voleva essere trattata da cogliona. Era energica e sapeva dire la sua. Non era esibizionista nel dolore ma se lo viveva tutto e nel frattempo viveva! Non sopravviveva ma viveva proprio! E che vita! Chiunque si sia mai imbattuto in lei non poteva non cambiare. Non attaccarcisi. Anna era così. Magnetica. Ti metteva a sedere. Ti faceva innamorare di lei. Non la mandava a dire ma ti diceva le cose in faccia. E se voleva una cosa davvero lottava e la otteneva. E lì ha vo-



«Ad Anna non piaceva essere compatita. Chi la conosce bene lo sa. Non le piaceva che qualcuno le dicesse "poverina" per la malattia con cui conviveva»

luti tutti e 4 i suoi fratelli lì. Abbiamo pure fatto un selfie tutti insieme ieri (domenica, ndr). Era attaccata alla vita e voleva essere tirata su per vederci. Anche quando i suoi occhi non vedevano più perché non

arrivava più ossigeno. Voleva essere tirata su. Sono certo che è in Paradiso. Una così non rimane fuori. Era una così. Ed era così perché aveva la certezza di essere amata sempre».

Di Anna Sangiorgi, ragazza di Zolino appena maggiorenne, ne avevamo raccontato la storia a inizio 2019. Stava combattendo col sarcoma di Ewing quando tra i reparti del Sant'Orsola aveva avviato una silenziosa rivoluzione. Mentre era in ospedale guardava la serie tv *Braccialetti Rossi*. L'amicizia nata con gli altri ragazzi nella sua stessa situazione e il rapporto instaurato

con alcuni medici ricordavano le vicende della nota fiction. Perché non incontrare il cast allora? Detto fatto. Quella serata a Bologna fu solo il culmine di un percorso che NON è terminato domenica sera. Le vite di tante persone sono state cambiate: colleghi, amici, medici, infermieri. Quanti si sono ritrovati a dire: «Guardando a come viveva Anna ho preso più seriamente questo aspetto della mia vita».

Tutto questo finisce nel nulla? Oggi, martedì 8 febbraio, pensando al funerale che verrà celebrato domani nella cattedrale di San Cassiano dal vescovo Giovanni Mosciatti, si può recriminare di fronte a tante cose. Si può constatare che è un'ingiustizia la sorte toccata ad una ragazza così giovane, si può urlare che Dio è cattivo se vuole il male di chi il male non ha compiuto, si può andare avanti all'infinito a rilevare dei fatti che, secondo il metro dell'uomo, sono anche ragionevoli. Tutto lecito, ma non è il punto. Ciò che non si può negare è la certezza che un destino buono esiste. Sia per Anna che per la sua famiglia. Guardandoli in questi anni, in cui il dolore è diventato compagno quotidiano, sono stati una testimonianza di vita senza confini.

«Se potessi tornare indietro e scegliere di non avere questa malattia, non lo farei» diceva Anna nell'articolo del 2019. «Stiamo scoprendo che ogni giorno che ci è dato è un dono. Siamo sospesi all'imprevedibile mistero» raccontava Otello qualche settimana fa in un'intervista su *Aleteta*. Il dramma e la fatica non sono cancellati, ma hanno un respiro diverso. Un'ultima nota: domenica era la giornata per la vita. Destino beffardo? No. Segno di un Dio buono che ha deciso di riprendersi chi, questa vita, ha deciso di viverla fino all'ultimo istante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Grazie Anna, così ci hai insegnato la vita»

Compagni di scuola e familiari affollano il duomo per l'ultimo saluto alla 18enne scomparsa dopo una lunga battaglia contro la malattia

**L'ultima notte.** E' un Sanremo alla tv, abbracciati nell'affetto di una vita intera. La quotidianità di un'esistenza che Anna Sangiorgi non ha mai abbandonato fino alla fine. E' il padre, Otello, nel giorno dell'ultimo saluto alla 18enne scomparsa domenica dopo una lunga malattia, a raccontare (in un duomo strapieno) le ultime ore di Anna, «mai sconfitta dalla malattia». Il carattere, il ricordo che resiste nell'affetto delle tante persone presenti: dagli studenti dello Scarabelli - che proprio l'altra mattina le hanno dedicato un momento di raccoglimento fuori dall'istituto -, fino ai tanti, parenti, amici e persone che hanno condiviso con lei il peso del sarcoma di Ewing.

Un centinaio le persone presenti in San Cassiano, molte anche quelle che hanno seguito la diretta streaming della funzione, concelebata dal vescovo Giovanni Mosciatti e dal parroco di Zolino, Don Samuele Nannuzzi. Già, perché Anna, capace di tra-



Il babbo Otello ricorda Anna Sangiorgi assieme ai compagni di scuola. Ieri l'ultimo abbraccio in duomo

mutare la malattia in «un'esperienza», come preferiva definire il Sarcoma, era stata capace di toccare il cuore di tutti. «Anna è stata in grado di vivere - ha detto durante l'omelia - qualunque cosa poteva, senza idee fumose o astrattezze». Capace di tra-

sformare una realtà «così dura e ingiusta» in una sorta di linfa «per essere felice». Qualità non da poco, sommata alle amicizie che la giovane aveva saputo stringere anche tra le corsie dell'Ospedale Sant'Orsola dove era stata in cura. Con loro aveva

**DON NANNUZZI**

**«E' stata capace di affrontare le tante difficoltà cercando sempre di essere felice»**

creato una 'teen room' dedicata allo svago degli adolescenti malati. E per i medici del reparto? «Delle felpe dedicate», come ci aveva raccontato il padre, Otello. La lotta contro il sarcoma, sin dal 2014, non è stata solo fisica, ma anche di volontà. A tal punto che Anna era riuscita pure a incontrare, sul palco del teatro Duse di Bologna, le star della fiction 'Braccialetti rossi'.

**E' stato grande 'ciao'** quello regalato ieri ad Anna. Non solo scritto in quello striscione appeso l'altra mattina alla traversa del campo da calcio dello Scarabelli. Ma che si è intuito anche dagli interventi degli amici dal pulpito del duomo. Un affetto che è in grado di prigionare solo una persona speciale. «Ti ringraziamo Anna - ha concluso Don Nannuzzi -. Per questo oggi si fa festa. Come volevi tu. Anzi, avresti voluto più caos sicuramente», proprio come una ragazza che voleva vivere, non sopravvivere.

**g. t.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In cattedrale**

**Medici, scrittori,  
compagni di classe  
e di ospedale  
«Incontrarla  
ci ha cambiato»**

Studenti e lavoratori, giovani e adulti, chi ha fatto pochi passi e chi ha macinato chilometri. Non c'era alcun criterio di provenienza o età tra le tante, tantissime, persone che nella mattinata del 9 febbraio hanno affollato la cattedrale di San Cassiano a Imola, in occasione della messa celebrata dal vescovo Giovanni Mosciatti per l'ultimo saluto ad Anna Sangiorgi.

Un unico criterio ha guidato la presenza di questa folla numerosissima (qualche centinaio anche online attraverso la diretta streaming): una vita toccata, e in tanti casi cambiata, da Anna.

«Caro amico, se sei qui, con qualsiasi stato d'animo, è perché una presenza ti ha posto una domanda. Direttamente o non direttamente» ha esordito nell'omelia don Samuele Nannuzzi (sotto è riportato interamente).

Toccanti e carichi di significato anche gli interventi che si sono succeduti in chiesa al termine della messa. Persone che Anna ha incontrato in questi anni e su cui ha lasciato un segno indelebile.

Il medico che le portava la comunione ha ricordato che quando la andava a trovare era sempre in compagnia di tante persone, «fino all'ultimo momento, che ha vissuto in maniera molto consapevole. La carità che si è mossa verso di lei nasceva dalla sua capacità di lasciarsi amare e servire. Era sempre grata, senza mai una parola di lamento. E ne avrebbe avuto diritto». Profonde anche le parole di una ragazza che ha condiviso con lei le cure all'interno del Sant'Orsola: «Chiunque

abbia incrociato Anna nella sua vita inevitabilmente è cambiato. E io sono cambiata. Anna voleva vivere, non sopravvivere».

L'hanno ricordata anche i professori dello Scarabelli, la scuola che Anna frequentava, e perfino lo scrittore e poeta Daniele Mencarelli che le ha dedicato una poesia - *Ad Anna* - letta in chiesa.

Infine le parole di Otello, padre della giovane, che insieme alla moglie Daniela e agli altri quattro figli sono stati - e sono tuttora - una testimonianza di fede per chi li incontra: «L'ultima notte abbiamo guardato Sanremo. Abbiamo tenuto il volume basso in camera fino a quando è arrivata la canzone di Irama (*Ovunque sarai*, ndr) dedicata ad una persona che non c'è più. Il brano esprime il desiderio profondo di incontrare di nuovo questa persona. Ecco: la cosa più bella che possa accadere è incontrare qualcuno che abbraccia questo desiderio».

**Daive Santandrea**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La poesia**

**Lo scrittore Daniele Mencarelli ha conosciuto la ragazza e le ha dedicato una poesia - *Ad Anna* - letta in chiesa**

*In cattedrale la messa per il funerale di Anna Sangiorgi è stata celebrata dal vescovo di Imola, monsignor Giovanni Mosciatti. L'omelia è stata pronunciata da don Samuele Nannuzzi, parroco di Zolino, quartiere dove abita la famiglia Sangiorgi e in cui Anna è cresciuta.*

*Riportiamo l'omelia per intero perché rappresenta un giudizio limpido su quanto è accaduto in questi quattro anni.*

**C**ari fratelli e sorelle, Cristo è in una casa familiare, tra persone che si vogliono bene e si stimano. Eppure una situazione dolorosa mette a Marta un dubbio umanissimo sulla sua fede e nella sua vita. Cristo le pone una domanda sulla sua fede. Marta risponde benissimo, da catechismo perfettamente imparato a memoria. Spesso accade anche tra di noi: è una risposta buona ma nel futuro. Cristo riprende la risposta, la ampia, la illumina ma nel presente. Così la aiuta a crescere. Con una domanda: credi quello che hai detto? Credi a quello che vedi? Proviamo a seguire l'esperienza umana per aiutarci.

Prima di cercare di capire la domanda, di risolvere il quesito, del ragionamento c'è una cosa da osservare: la domanda è posta da una presenza. Prima della risposta e della domanda, c'è una presenza. Le domande sono sempre più evidenti e pertinenti solo con una presenza. Si potrebbe dire che senza una presenza - un volto, una vita - non si riesce a focalizzare la domanda. Per questo è importante sottolineare questo metodo. Caro amico, se sei qui (con qualsiasi stato d'animo) è perché una presenza ti ha posto una domanda. Direttamente o non direttamente.

Senza presenza la vita non si sviluppa. Avanza come routine ma non cerca un di più. In molti siamo qui per un di più, che abbiamo sperimentato. Un di più che ha preso la nostra umanità. Anzi l'ha fatta emergere, sbalordire, ringraziare e - permettete un accenno personale - anche invidiare.

**Credi a questa vita piena?**

Marta aveva visto che con Cristo lei era cresciuta. Osava di più nella sua vita, fino a chiedere la resurrezione, fino a fargli notare tutto. Fino a non nascondere nulla del suo cuore. E tu, caro amico, ti sei accorto che sei cresciuto? Ti sei accorto che sei più sensibile e più desideroso. Credi al tuo cuore che ha pulsato tanto, e non solo per l'emozione? Credi al tuo grido

**L'ultimo saluto ad Anna  
«Voleva vivere, sempre»**

L'omelia di don Nannuzzi: «Senza una presenza la vita non si sviluppa»



**Anna Sangiorgi aveva compiuto 18 anni l'estate scorsa (nella foto), da quattro anni combatteva contro il sarcoma di Ewing. È tornata al Padre domenica 6 febbraio, dopo che le sue condizioni si sono rapidamente aggravate. In cattedrale si sono stretti attorno alla sua famiglia tantissime persone.**

che ora è addolorato ma quando incontravi Anna eri invaso dalla voglia di vita che vedevi. Credi a questa vita piena che è in te? Credi ancora che tu sei fatto per qualcosa di grande? Perché il miracolo è questa autoscienza che fiorisce e cresce piano piano, giorno dopo giorno. Si stratifica con le gioie e i dolori dell'esistenza, si cementa con l'offerta, la grinta e il sacrificio di sempre. Ma perché cresca ha bisogno di un punto di partenza. Il riconoscimento di una pienezza. Ora.

**Credi a questa umanità?**

Anna ha vissuto. Tutto, sempre, ogni cosa. Ha vissuto se stessa: una ragazza leader, decisa, che non la mandava a dire e che non mollava. Viveva quello che poteva. Senza idee fumose o astrattezze. Sembrava che la realtà, così dura e ingiusta per noi esterni, fosse la sua linfa dove c'era tutto per farla felice: cioè per essere piena e lieta. Questa letizia le permetteva di vedere cose che altri non vedevano, le permetteva di stringere rapporti non banali e non scontati. Le ha permesso anche di dare lezione ai tirocinanti. Ha empatizzato con amici di reparto, infermieri, dottori, super dottori e cardinali. Assieme ai suoi amici ha proposto cose nuove, felpe nuove, iniziative culturali nuove perché vedeva

la realtà come occasione per vivere e amare se stessa. Così com'è.

**Credi a questa storia?**

Guardati attorno! Non sono le mie parole. Sono questi volti, di tante generazioni, di tanti posti, anche non romagnoli, talmente Anna era missionaria, cioè viva! Rischiamo anche noi di sapere la teoria come Marta del vangelo ma seguendo testimoni e maestri veniamo aiutati a guardare ora. A credere ora. A partire dalla stupenda famiglia che tanto ha fatto per Anna e tanto ha ricevuto. Poi amici, conoscenti e, come abbiamo sentito nel lungo elenco di San Paolo, attraverso i volti che rinascono in questo mondo. Credi a chi è rinato incontrando Anna? Il nostro credere non è una ripetizione da manuale, non è un'emozione o una vita parallela. È basato sui fatti della propria esistenza in questa realtà. Cristo è risorto e fa rinascere la fiducia e la speranza nei volti umani. Crediamo cioè affermiamo un punto che è entrato nella nostra pelle. Il credere è un giudizio affettivo, permesso dallo Spirito Santo, che coincide tra il tuo cuore e tutta la realtà.

**Credi questo?**

La Marta evangelica sapeva la

«Viveva quello che poteva. Senza idee fumose o astrattezze. Sembrava che la realtà, così dura e ingiusta per noi esterni, fosse la sua linfa dove c'era tutto per farla felice»

«La nostra gioia è già un presente. Per questo ti ringraziamo Anna. Per questo oggi si fa festa. Come volevi tu. Anzi, avresti voluto più caos sicuramente. Fallo dal cielo, tifa per noi, perché non ci blocchiamo nel cancellino di partenza ma accettiamo di seguire l'avventura della vita dove ci attende ciò che abbiamo creduto passo dopo passo: il volto del Padre, la luminosa comunione dei santi e la tua grinta contagiosa.

verità ma era annebbiata nel vedere la carne presente. Si fa aiutare da Cristo per seguire e vivere una risposta nel presente.

Non importa a che punto sei, caro amico, ma continua a credere al livello che sei, alla realtà che stai vivendo. Credi al tuo cuore, alle tue domande, alle tue fragilità, alle tue sensazioni, credi ai volti che ti colpiscono, ai volti che ti spaziano a chi ti pone la domanda. Credi a questo spettacolo umano, anticipo del Paradiso di Cristo! E se Dio vuole saprai anche tu riconoscere la Sua presenza, partendo dalle nostre piccole presenze. Non accontentarti, perché hai visto che è possibile godere del reale. Fino in fondo. La nostra gioia è già un presente. Per questo ti ringraziamo Anna. Per questo oggi si fa festa. Come volevi tu. Anzi, avresti voluto più caos sicuramente. Fallo dal cielo, tifa per noi, perché non ci blocchiamo nel cancellino di partenza ma accettiamo di seguire l'avventura della vita dove ci attende ciò che abbiamo creduto passo dopo passo: il volto del Padre, la luminosa comunione dei santi e la tua grinta contagiosa.

Così ho voluto predicare, così ho visto, così credo anche grazie a te!

**Don Samuele Nannuzzi**

# Storie

## LA STRADA DI ANNA

La testimonianza di due genitori, Otello e Daniela, al Congresso Eucaristico di Matera. Il cammino di loro figlia di fronte alla malattia. E quello che accade per loro e intorno a loro

di **Otello e Daniela Sangiorgi** - 28.09.2022

Siamo **Daniela e Otello**, sposati da trentacinque anni, abbiamo avuto cinque figli: Michele che ha 34 anni, Francesco di 32, Giulio che ne ha quasi 28, Davide 20 e, ultima, Anna. **Nel dicembre del 2017 ad Anna, che allora aveva 14 anni, è stato diagnosticato un sarcoma di Ewing**, un tumore raro che colpisce soprattutto in giovane età. Quando abbiamo ricevuto gli esiti delle analisi per un attimo ci è caduto il mondo addosso, e subito **ha fatto irruzione in noi una domanda**: che il Signore si rendesse presente in quella circostanza, che mostrasse il Suo volto misericordioso, che ci facesse sperimentare **il centuplo che è promesso a chi lo segue**, proprio in quella realtà che ci era capitata.

La prima realtà che ci è stato chiesto di guardare è stata quella dell'**ospedale**: persone straordinarie, che combattono al tuo fianco e ti chiedono di starci, perché per sconfiggere il male è necessario che tu combatta con loro: medici, infermieri, oss, psicologhe, volontari. Anche **l'incontro con gli altri genitori** ci ha colpito da subito: quanto unisce la sofferenza, quante barriere cadono, e non si ha vergogna di andare al fondo dei rapporti, di condividere le questioni più importanti. I **colleghi di lavoro** si sono presi i turni peggiori, per permetterci di stare di più con Anna, e diversi amici ci hanno confidato che il pensare a lei li ha aiutati a sopportare meglio il proprio stato di infermità, o a vivere situazioni lavorative difficili.

**Tantissima gente ha pregato per Anna**. Ci hanno stupito particolarmente persone che dicevano di non credere tanto, ma che pregavano lo stesso, o incaricavano qualche amico "credente" di farlo. Una amica ha mobilitato tutta la comunità buddista a cui appartiene, e con lei è nato un bellissimo rapporto di amicizia. Insomma, la cosa orribile che stava accadendo stava tirando fuori il meglio da tante persone, e in un certo senso anche da noi: eravamo gli stessi, con tutti i nostri limiti e le nostre fragilità, ma **non potevamo negare quello che stava accadendo davanti ai nostri occhi**: il Signore si stava rendendo prossimo alla nostra vita. Questa stessa cosa accadeva, in modo ancora più impressionante, ad Anna: **qualcosa di importante e di decisivo**, come ebbe a raccontare lei stessa ad alcuni amici.

«Cosa nel tempo mi ha fatto chiamare la mia malattia "esperienza" (mi dà fastidio quando la gente mi compatisce, non mi piace definire questa circostanza "malattia") e cosa mi ha fatto dire che questa esperienza è stata una grazia per me? Fondamentalmente gli incontri che ho fatto in questi anni. In particolare **l'incontro con la dottoressa Chiara, neonatologa**. L'ho

conosciuta in una situazione molto particolare. Ero in rianimazione in terapia intensiva, un luogo molto duro. **Per i genitori è possibile far visita ai figli solo due ore al giorno**, dunque **ci si sente spesso soli**. Chiara però era riuscita ad entrare. Ha iniziato a parlarmi e ad accarezzarmi ed io non ho detto assolutamente niente, tranne quando se n'è andata. In quel momento mi è sorto spontaneo dire che secondo me, quella ragazza, apparteneva al movimento che io ho conosciuto grazie ai miei genitori. Sinceramente ancora adesso non saprei dire cosa mi abbia spinto a dire ciò, ma so per certo che l'incontro con lei è stato molto importante per me».

A partire dal rapporto con Chiara **nacquero e si intensificarono rapporti sempre più forti di condivisione e di amicizia** con tante persone. Amici all'ospedale Sant'Orsola, e poi al Rizzoli, a Bologna, dove era stata trasferita per un importante intervento. **E poi amici fuori dall'ospedale che pregavano**. Dal gennaio 2021 un gruppo di amici iniziò a trovarsi **quotidianamente online a recitare il Rosario per Anna**, un gesto che continua ancora oggi.

Grazie a questi rapporti, per Anna la **consapevolezza di essere amata e la possibilità di corrispondere a questo amore** divennero più decisivi del male che l'assaliva. A partire da questa certezza, sorretta da questa vasta compagnia di persone che **le volevano bene e la sostenevano in tutto**, ha vissuto con crescente intensità gli anni della sua malattia.

Come **raccontava lei stessa**, citando una frase che aveva sentito al Triduo pasquale di Gioventù Studentesca: «Sono state presenze veramente amiche, **presenze così eccezionali che ci lasciano senza parole, in silenzio**. Lo hanno fatto con gesti semplicissimi, una telefonata, un messaggio, ma erano diversi dalle altre telefonate, perché non si vergognavano di noi, **ci rimettevano davanti alla realtà**, ci hanno voluto più bene di noi stessi, e la loro diversità è stata facilissima da individuare in questo periodo così difficile". Ecco, io credo di aver trovato nella mia esperienza queste presenze amiche, e ne sono veramente grata».

Dando credito a queste presenze amiche, per Anna **è stato semplice riconoscere qual era l'origine di questa diversità**. E così, anche la fede è diventata in lei sempre più consapevole. Man a mano che la malattia avanzava, ha vissuto le circostanze difficili che le erano date in un modo diverso, senza mai lamentarsi, sempre sorridente. Non si paragonava con le sue coetanee che stavano bene, **viveva l'oggi per le carezze che arrivavano e se stava male lo diceva e ripartiva**. Semplicemente viveva il presente come dono.

In reparto tutti la conoscevano, le **infermiere** entravano nella sua stanza non soltanto per somministrare le terapie, ma anche solo per salutarla e magari scherzare insieme; le **mamme** di altri giovani pazienti **le chiedevano un aiuto per i loro figli** - colpiti nel morale non meno che nel fisico - a riprendere in mano le fila della loro vita. Come ha detto il medico che l'ha curata, ognuno poteva scoprire in lei qualcosa della propria identità.

Un giorno Anna **disse che, in un certo senso, per lei la malattia era stata una grazia**. A un amico che, stupito, le chiedeva come facesse a dire questo, aveva risposto: «Prima della malattia ero un'adolescente (lo sono anche adesso, in realtà), non mi interessava molto

andare in chiesa, pregare, invece grazie alla malattia, o per meglio dire, grazie alle persone che ho incontrato, e che mi hanno messo sulla strada giusta, **adesso che dico il Rosario, che faccio cose che prima non facevo, io mi sento veramente felice.** E questa è una grazia, secondo me. Avere una compagnia di amici che pregano con te e che ti richiamano continuamente a ciò che è vero, **non è lo stesso che vivere da soli!».**

Dentro questo cammino di maturazione vissuto insieme, per lei ha iniziato a diventare sempre più decisivo il rapporto personale con l'origine di quell'amicizia e di quella diversità, il rapporto personale con Gesù, sia attraverso la preghiera, sia attraverso l'Eucarestia. **Lei, che prima rivendicava il proprio diritto di non andare a Messa la domenica se non ne aveva voglia, ha iniziato a pregare ogni giorno, e a chiedere che il sacerdote venisse a portarle la Comunione.** Come ha raccontato il cappellano dell'ospedale: «Ogni volta che andavo nella sua camera, la trovavo sempre più desiderosa di ricevere Gesù. Ogni giorno. Era di poche parole, ma sempre grata per i gesti di vicinanza. In reparto le volevano tutti bene, e spesso quando le andavo a portare la Comunione, la trovavo con medici, infermieri, che semplicemente volevano stare con lei. Poi quando davanti a tutti riceveva l'Eucarestia testimoniava in modo semplice e potente qual era l'origine della sua vita, come faceva ad essere così».

**Anna se ne è andata il 6 febbraio 2022** e ci manca tantissimo, ma non possiamo non riconoscere il bene che abbiamo visto e che non è venuto meno, anzi. Tanti segni, a volte piccoli miracoli, sono accaduti dopo la sua morte e continuano ad accadere. A cominciare dal suo funerale: «Una festa», ci hanno detto in molti, scusandosi per aver usato quel termine così apparentemente fuori luogo.

Da alcuni mesi **siamo entrati in una fase diversa della vita** - prima tutte le nostre giornate erano modulate sulle esigenze di Anna - e ci sentiamo profondamente inadeguati a vivere la circostanza che ci è stato chiesto di attraversare. Ma grazie a Dio, **il problema non è essere capaci.** Tutta l'esperienza di questi anni ci dice che il problema, invece, è **domandare ogni giorno al Signore che mostri il Suo volto**, pieno di misericordia e di tenerezza, e avere degli amici che ti sorreggono nella domanda, e che ti aiutino a riconoscerLo.

La vera questione è **lasciarsi abbracciare da Lui, attraverso gli amici, e dire il nostro "sì",** come ha fatto Anna. Un "sì" povero e semplice, ma reale, come quello che diceva lei davanti all'Eucarestia. Da quel momento tutto può cambiare.



10

## STORIE DI GIOVANI "SANTI"

### *La strada di Anna*

*La testimonianza di due genitori, Otello e Daniela, al Congresso Eucaristico di Matera. Il cammino della loro figlia di fronte alla malattia. E quello che accade per loro e intorno a loro.*

Siamo **Daniela e Otello**, sposati da trentacinque anni, abbiamo avuto cinque figli: Michele che ha 34 anni, Francesco di 32, Giulio che ne ha quasi 28, Davide 20 e, ultima, **Anna**. Nel dicembre del 2017 ad Anna, che allora aveva 14 anni, è stato diagnosticato un sarcoma di Ewing, un tumore raro che colpisce soprattutto in giovane età. Quando abbiamo ricevuto gli esiti delle analisi, per un attimo ci è caduto il mondo addosso, e subito ha fatto irruzione in noi una domanda: che il Signore si rendesse presente in quella circostanza, che mostrasse il Suo volto misericordioso, che ci facesse sperimentare il centuplo che è promesso a chi lo segue, proprio in quella realtà che ci era capitata.

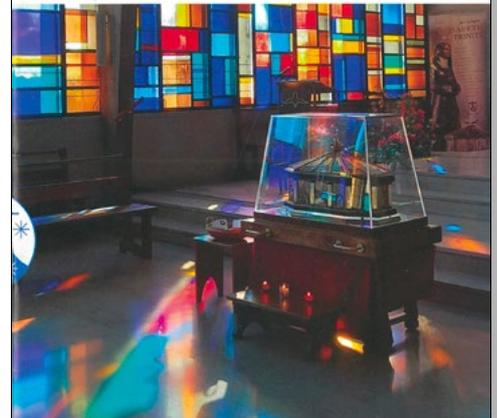
La prima realtà che ci è stato chiesto di guardare è stata quella dell'ospedale: persone straordinarie, che combattono al tuo fianco e ti chiedono di starci, perché per sconfiggere il male è necessario che tu combatta con loro: medici, infermieri, oss, psicologi, volontari. Anche l'incontro

con gli altri genitori ci ha colpito da subito: quanto unisce la sofferenza, quante barriere cadono, e non si ha vergogna di andare al fondo dei rapporti, di condividere le questioni più importanti. I colleghi di lavoro si sono presi i turni peggiori per permetterci di stare di più con Anna, e diversi amici ci hanno confidato che il pensare a lei li ha aiutati a sopportare meglio il proprio stato di infermità, o a vivere situazioni lavorative difficili.

Tantissima gente ha pregato per Anna. Ci hanno stupito particolarmente persone che dicevano di non credere tanto, ma che pregavano lo stesso, o incaricavano qualche amico "credente" di farlo. Un'amica ha mobilitato tutta la comunità buddista a cui appartiene, e con lei è nato un bellissimo rapporto di amicizia. Insomma, la cosa orribile che stava accadendo stava tirando fuori il meglio da tante persone, e in un certo senso anche da noi: eravamo gli stessi, con tutti i nostri limiti e le nostre fragilità, ma non potevamo negare quello che

6 • 2022 | novembre • dicembre

IL **S**ORRISO  
DI PADRE BENIGNO  
... E ALTRI VOLTI DEL CARMELO



stava accadendo davanti ai nostri occhi: il Signore si stava rendendo prossimo alla nostra vita. Questa stessa cosa accadeva, in modo ancora più impressionante, ad Anna: qualcosa di importante e di decisivo, come ebbe a raccontare lei stessa ad alcuni amici.

«Cosa nel tempo mi ha fatto chiamare la mia malattia “esperienza” (mi dà fastidio quando la gente mi compatisce, non mi piace definire questa circostanza “malattia”) e cosa mi ha fatto dire che questa esperienza è stata una grazia per me? Fondamentalmente gli incontri che ho fatto in questi anni. In particolare l’incontro con la dottoressa Chiara, neona-

tologa. L’ho conosciuta in una situazione molto particolare. Ero in rianimazione in terapia intensiva, un luogo molto duro. Per i genitori è possibile far visita ai figli solo due ore al giorno, dunque ci si sente spesso soli. Chiara però era riuscita ad entrare. Ha iniziato a parlarmi e ad accarezzarmi ed io non ho detto assolutamente niente, tranne quando se n’è andata. In quel momento mi è sorto spontaneo dire che, secondo me, quella ragazza apparteneva al movimento che io ho conosciuto grazie ai miei genitori. Sinceramente ancora adesso non saprei dire cosa mi abbia spinto a dire ciò, ma so per certo che l’incontro con lei è stato molto importante

per me». A partire dal rapporto con Chiara nacquero e si intensificarono rapporti sempre più forti di condivisione e di amicizia con tante persone. Amici all’ospedale Sant’Orsola, e poi al Rizzoli, a Bologna, dove era stata trasferita per un importante intervento. E poi amici fuori dall’ospedale che pregavano. Dal gennaio 2021 un gruppo di amici iniziò a trovarsi quotidianamente online a recitare il Rosario per Anna, un gesto che continua ancora oggi. Grazie a questi rapporti, per Anna la consapevolezza di essere amata e la possibilità di corrispondere a questo amore divennero più decisivi del male che l’assaliva. A partire da questa certezza, sorretta da questa vasta compagnia di persone che le volevano bene e la sostenevano in tutto, ha vissuto con crescente intensità gli anni della sua malattia.

Come raccontava lei stessa, ci-





tando una frase che aveva sentito al Tri-duo pasquale di Gioventù Studentesca: «Sono state presenze veramente amiche, presenze così eccezionali che ci lasciano senza parole, in silenzio. Lo hanno fatto con gesti semplicissimi, una telefonata, un messaggio, ma erano diversi dalle altre telefonate, perché non si vergognavano di noi, ci rimettevano davanti alla realtà, ci hanno voluto più bene di noi stessi, e la loro diversità è stata facilissima da individuare in questo periodo così difficile». Ecco, io credo di aver trovato nella mia esperienza queste presenze amiche, e ne sono veramente grata». Dando credito a queste presenze amiche, per Anna è stato semplice riconoscere qual era l'origine di questa diversità. E così, anche la fede è diventata in lei sempre più consapevole. Man mano che la malattia avanzava, ha vissuto le circostanze difficili che le erano date in un modo diverso, senza mai lamentarsi, sempre sorridente. Non si paragonava con le sue coetanee che stavano bene, viveva l'oggi per le carezze che arrivavano e, se stava male lo diceva e ripartiva. Semplicemente viveva il presente come dono.

In reparto tutti la conoscevano, le infermiere entravano nella sua stanza non soltanto per somministrare le terapie, ma anche solo per salutarla e magari scherzare insieme; le mamme di altri giovani pazienti le chiedevano un aiuto per i loro figli – colpiti nel morale non meno che nel fisico – a riprendere in mano le fila della loro vita. Come ha detto il medico che l'ha curata, ognuno poteva scoprire in lei qualcosa della propria identità. Un giorno Anna disse che, in un certo senso, per lei la malattia era stata una grazia. A un amico che, stupito, le chiedeva come

facesse a dire questo, aveva risposto: «Prima della malattia ero un'adolescente (lo sono anche adesso, in realtà), non mi interessava molto andare in chiesa, pregare; invece grazie alla malattia, o per meglio dire grazie alle persone che ho incontrato e che mi hanno messo sulla strada giusta, adesso che dico il Rosario, che faccio cose che prima non facevo, io mi sento veramente felice. E questa è una grazia, secondo me. Avere una compagnia di amici che pregano con te e che ti richiamano continuamente a ciò che è vero, non è lo stesso che vivere da soli!». Dentro questo cammino di maturazione vissuto insieme, per lei ha iniziato a diventare sempre più decisivo il rapporto personale con l'origine di quell'amicizia e di quella diversità: il rapporto personale con Gesù, sia attraverso la preghiera, sia attraverso l'Eucarestia. Lei, che prima rivendicava il proprio diritto di non andare a Messa la domenica se non ne aveva voglia, ha iniziato a pregare ogni giorno, e a chiedere che il sacerdote venisse a portarle la Comunione. Come ha raccontato

Alla Vergine Maria,  
Salute dei malati,  
affido tutte le persone  
che stanno portando  
il peso della malattia,  
insieme ai loro familiari  
e agli operatori sanitari.  
A tutti con affetto  
assicuro la mia vicinanza  
nella preghiera.

*tweet di Papa Francesco*

il cappellano dell'ospedale: «Ogni volta che andavo nella sua camera, la trovavo sempre più desiderosa di ricevere Gesù. Ogni giorno. Era di poche parole, ma sempre grata per i gesti di vicinanza. In reparto le volevano tutti bene, e spesso quando le andavo a portare la Comunione, la trovavo con medici, infermieri, che semplicemente volevano stare con lei. Poi quando davanti a tutti riceveva l'Eucarestia testimoniava in modo semplice e potente qual era l'origine della sua vita, come faceva ad essere così».

Anna se ne è andata il 6 febbraio 2022 e ci manca tantissimo, ma non possiamo non riconoscere il bene che abbiamo visto e che non è venuto meno, anzi. Tanti segni, a volte piccoli miracoli, sono accaduti dopo la sua morte e continuano ad accadere. A cominciare dal suo funerale: «Una festa», ci hanno detto in molti, scusandosi per aver usato quel termine così apparentemente fuori luogo.

Da alcuni mesi siamo entrati in una fase diversa della vita - prima tutte le nostre giornate erano modulate sulle esigenze di Anna - e ci sentiamo profondamente inadeguati a vivere la circostanza che ci è stato chiesto di attraversare. Ma grazie a Dio, il problema non è essere capaci. Tutta l'esperienza di questi anni ci dice che il problema, invece, è domandare ogni giorno al Signore che mostri il Suo volto, pieno di misericordia e di tenerezza, e avere degli amici che ti sorreggono nella domanda, e che ti aiutino a riconoscerLo.

La vera questione è lasciarsi abbracciare da Lui, attraverso gli amici, e dire il nostro "sì", come ha fatto Anna. Un "sì" povero e semplice, ma reale, come quello che diceva lei davanti all'Eucarestia. Da quel momento tutto può cambiare.

© *it.clonline.org*

## FAR CELEBRARE UNA MESSA

La **MESSA** è la più grande e bella preghiera che noi possiamo far celebrare ai sacerdoti per le nostre intenzioni. Si tratta di un atto di fede nella forza dell'offerta di Cristo al Padre. In ogni Messa noi offriamo le nostre intenzioni di preghiera, le nostre richieste, i nostri ringraziamenti nella preghiera perfetta di Cristo.

### PERCHÉ?

- **PER DIRE GRAZIE** – Rendere grazie a Dio per un evento felice nella tua famiglia, una grazia ottenuta, un anniversario di nascita o di matrimonio...
- **PER UN'INTENZIONE PARTICOLARE** – Per la pace nel mondo, per un amico in difficoltà, per le vocazioni, per la società...
- **PER UNA VICINANZA** – Chiedere l'aiuto a Dio di accompagnarci nei momenti importanti o difficili della nostra vita.
- **PER I NOSTRI DEFUNTI** – Affidare i nostri cari defunti alla misericordia di Dio per l'intercessione della Chiesa.

## PER FAR CELEBRARE UNA O PIÙ SS. MESSE:

### UTILIZZARE IL CCP ALLEGATO



## La verità di Anna

Paola Bergamini

*Una ragazza che vive la vita e la malattia con una consapevolezza di sé che colpisce chi la cura. A un anno dalla morte di Anna Sangiorgi, la testimonianza di medici e infermieri dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna*

Il primo incontro avviene una sera di dicembre 2017. Riccardo Masetti, oncologo pediatrico al Sant'Orsola di Bologna, è di guardia in reparto. Anna Sangiorgi, 14 anni, è al secondo giorno post operatorio per un intervento importante alla parete toracica. Masetti, come è solito fare, legge la provenienza: la ragazzina è nata a Faenza, romagnola come lui. Si avvicina al letto e chiede dove ha dolore. Anna si lascia visitare e fornisce indicazioni chiarissime di quello che sente. E poi inizia a raccontare di sé e fa domande guardandolo sempre negli occhi. Al lui interessa avere a che fare con pazienti adolescenti: sono provocatori, spesso arrabbiati, il rapporto, non mediato dai genitori come avviene con i bambini, è una sfida in cui tutti i sentimenti sono in gioco. Questa volta però gli sembra diverso. Anna ha una consapevolezza di sé unica, mai vista. Perché è così? Masetti parla con la mamma per capire da dove salta fuori questa ragazzina che punta al cuore del suo interlocutore. «Mi resi conto che viveva in un contesto di amore, di attenzione, in cui poteva essere quella che era, con tutti i pro e i contro. Si sentiva molto amata e non aveva conti in sospeso con nessuno», racconta oggi il medico. Dopo pochi giorni, arriva l'esito dell'esame istologico: sarcoma di Ewing. Anna deve affrontare un'altra operazione, la chemio e terapie più o meno invasive. Il tumore sembra sconfitto, poi la recidiva che non lascia scampo.

Il 6 febbraio 2022 il Signore la chiama a sé, mentre la sua amica Maria e i ragazzi di Gioventù Studentesca recitano il Rosario sotto la sua finestra al quinto piano.

Cinque anni di day hospital e di ricoveri più lunghi, un tempo durante il quale «quella consapevolezza di sentirsi amata» cresce e scandaglia in modo radicale i rapporti, dentro e fuori il reparto di oncologia. Il primo anno, l'impatto con le terapie e i ricoveri stravolge la vita di Anna. Lei, che ama stare con gli amici, andare al cinema, divertirsi, vivere tutto a mille, non vuole rinunciare a nulla. Iniziano le "contrattazioni". A Masetti dice: «Se devo rientrare in ospedale va bene, ma spiegami cosa vengo a fare e la prossima volta facciamo che sia di lunedì, lasciami la domenica». La stessa chiarezza che ha nel descrivere i sintomi la esige nelle spiegazioni. «La verità era il punto fondamentale per entrare in rapporto con lei», continua l'oncologo. «La sua sicurezza anche "contrattuale" era data dalle relazioni sincere e profonde che aveva con i genitori, gli amici e che aveva costruito con pazienti, medici e infermieri del reparto». Un pomeriggio, mentre entra in ospedale, un operatore sanitario ferma Masetti. «Dottore, come è andata la tac di Anna?». È abbastanza normale che gli chiedano notizie di un paziente, ma l'uomo ha in mente con precisione che *quel* giorno Anna ha *quell'* esame.

Man mano il rapporto diventa sempre più trasparente ed essenziale. Masetti racconta ad Anna di sé, persino la sua apprensione per il parto della seconda figlia. «Con altri non lo avrei fatto. Ma con lei non avevo il problema di sostenere un "ruolo". Eravamo oltre». Nei loro dialoghi affiora l'esperienza di fede di Anna. «Una risorsa di purezza per lei. La consapevolezza dell'essere amata arrivava da lì e questo le era molto chiaro».

Non è stato sempre così. All'esordio della malattia, Anna incontra Chiara Locatelli, pediatra al Sant'Orsola, che in pronto soccorso le rimane accanto bagnandole le labbra con una pezzuola. Ai genitori la ragazza dice: «Si vede che i vostri amici del movimento sono diversi». È la scintilla con cui Dio risponde alla preghiera della mamma: «Signore, fai tu». Anna ricomincia a pregare, ad andare a Messa e poi Chiara le fa conoscere sua figlia Maria e questa a sua volta gli amici di Gioventù Studentesca. Quell'Amore la fa "stare" dentro la realtà della malattia, o, come lei la chiamava, «la mia esperienza di vita adesso». «Stare» per Anna vuol dire rendere l'ospedale un luogo di vita. Girare video con medici e pazienti, la sera fermarsi a chiacchierare con le dottoresse del tatuaggio che ha deciso di fare, disegnare le felpe rosse per l'équipe dell'oncoematologia pediatrica. Vivere senza voler essere in un altro posto. «È un fattore che mi è rimasto nel cuore», conclude Masetti. «Mi ricordava

che la realtà è quella che ti si palesa davanti ogni giorno e imparare a starci è una risorsa. È un pezzo di strada che abbiamo fatto insieme. Questo "stare", dentro l'amore che vivevano lei e i suoi genitori, ha reso, per chi le era accanto, la malattia un'opportunità. Per me, di non avere la paura di soffrire quando mi sono reso conto che stavamo andando incontro a un esito difficile. Non ho la sensazione di aver perso qualcosa, perché è una storia a cui io attingo. Anna non è un ricordo del passato». Non lo è per tante persone che lavorano al Sant'Orsola. Leonardo Costa, rianimatore pediatrico, conosce Anna di "rimbalzo", nel senso che un giorno Chiara, davanti alla macchina del caffè dell'ospedale, gli dice: «Ti va di andare da Anna, su al quinto, per farle compagnia?». Dice di sì, perché lei è un'amica, si fida. Ma, soprattutto all'inizio, prendere l'ascensore e salire non è scontato. Quella ragazzina, senza mezzi termini, gli mette davanti la drammaticità della sua condizione. «Mentre ero lì pensavo: però, non si tira indietro in niente. Vive. Quelle con lei erano ore di profondità umana. E quindi ritornavo». Durante una crisi, va a prendere Anna a Imola dove abita e la porta in ospedale, la assiste in rianimazione pediatrica e negli interventi a cui la ragazza deve sottoporsi. Una sera, Chiara lo chiama: «Anna sta male». Vanno insieme a casa della ragazza rimanendo con lei fino a quando riesce ad addormentarsi ed è ormai tarda notte. «Stare con lei risvegliava in me l'unica risposta alle situazioni tragiche che vedo in ospedale: la compagnia di Gesù. Davanti alla mamma che in sala d'attesa piange, guardo il crocefisso e prego. Lì c'è la speranza: quella croce salva tutti». Qualche mese fa, Leonardo è chiamato a staccare la macchina che tiene in vita un paziente ormai in morte cerebrale. Non c'è altro da fare, sono solo pochi secondi... Leonardo chiede a un collega di rimanere lì con lui. Dopo, seduti al bar dell'ospedale, parlano del senso della vita e della morte. «È stato un dialogo di una tale profondità da cambiare il nostro rapporto. La storia con Anna ha generato anche questo: la consapevolezza che ogni cosa può essere giudicata».

Tra gli infermieri preferiti da Anna c'è Daniele Cotugno. In comune hanno la passione per l'equitazione e «un'empatia immediata», come lui la definisce. La segue durante tutto il decorso clinico: diagnosi, cure, rivalutazioni, fino all'ultimo giorno. Rimane colpito dalla determinazione e dalla resilienza della ragazza e della sua famiglia. Dopo una tac in cui si evidenzia l'avanzamento del tumore, lei gli dice: «Comunque andrà, io sono felice». «Ed era così. Ho capito che era "piena" dell'amore dei suoi familiari e degli amici. Quella era la fonte a cui attingeva». Una fonte inesauribile e che fa riflettere Daniele. «Attraverso Anna e anche attraverso le storie di altri bambini oncologici, ho imparato a guardare il bicchiere mezzo pieno, a non lamentarmi inutilmente dando meno peso a discussioni inutili. Si è acuita la mia sensibilità nel rapporto con le persone fuori e dentro l'ospedale. Ecco, mi viene da dire, sono meno scontoso. Cerco di vivere il presente nel migliore dei modi. Questo me lo ha insegnato proprio Anna».

# News

## BOLOGNA. QUEL RAMO COSPARSO DI MIELE

A quarant'anni dalla morte dell'arcivescovo Enrico Manfredini, il centro culturale che porta il suo nome gli ha dedicato una mostra alla Festa dei Bambini e, nei giorni scorsi, nella Cattedrale

di **Stefano Andrini** - 18.12.2023

Quarant'anni dopo il primo incontro, le strade di **monsignor Enrico Manfredini** e del **Centro culturale di Bologna** tornano ad incrociarsi. L'occasione è data dalle celebrazioni diocesane per **l'anniversario della scomparsa di Manfredini**, arcivescovo della città per pochi mesi nel 1983. Galeotto il suggerimento che il cardinale **Matteo Maria Zuppi** ha affidato ai nuovi responsabili del Centro quando sono andati a raccontargli della decisione di riprendere l'attività: «Vivete il vostro Centro culturale per incontrare e conoscere l'altro, con **la stessa passione per l'uomo che aveva Giussani**. Come primo compito, in tal senso, vi suggerisco di incontrare e conoscere l'uomo di cui il vostro Centro culturale porta il nome: Enrico Manfredini. Servirà a voi, a noi, alla città». L'idea di ri-iniziare è nata da alcuni amici che hanno preso seriamente la proposta, centrale nell'esperienza educativa di Giussani, del **"libro del mese"** - che lui faceva per sostenere il cammino personale e comune - e di dilatarla alla città, iniziando un ciclo di incontri di presentazione di libri intitolato appunto **"Ogni Libro, un passo"**.

Racconta il presidente **Michele Bassi**: «Raccogliere il compito preciso affidatoci dal Cardinale è stato per noi un ritorno alle origini. Nel 1983, infatti, il Centro nasce con il nome di "L'umana avventura". Il 30 aprile Manfredini fa il suo ingresso in diocesi come nuovo vescovo. Pochi mesi dopo, il **16 dicembre 1983**, muore. Nella sua pur breve permanenza a Bologna è stata **una presenza viva, "perturbante" per la città**. Per questo chi ha fondato il Centro culturale pensò di intitolarlo all'Arcivescovo appena scomparso. Iniziò una lunga avventura fatta di presenza, di incontri e di un servizio a tutto campo al magistero del **cardinale Giacomo Biffi**, suo successore».

Per rispondere alla sollecitazione del cardinale Zuppi, prosegue Bassi, «abbiamo pensato di realizzare **una mostra da presentare alla Festa dei Bambini del 2023** con il titolo "Per cui questo mondo diventa diverso". Non era una cosa semplice. Mancava una documentazione organica, molti dei componenti del gruppo di lavoro non avevano conosciuto Manfredini. Ma alla fine ce l'abbiamo fatta. Ed è come se noi che l'abbiamo realizzata e i tantissimi che l'hanno visitata ci fossimo **ritrovati sulle scale del seminario di Venegono** mentre **si rincorrono le tonache svolazzanti nella discesa a Messa, spettatori del famoso dialogo** che dà inizio a tutto: "Che Dio sia diventato uomo è una cosa dell'altro mondo" (Manfredini); "È una cosa dell'altro mondo che vive in questo mondo, per cui questo mondo diventa diverso, più sopportabile. Diventa più bello" (Giussani). Emerge da questo lavoro come la pur

veloce parabola della presenza di Manfredini nella nostra città ha, comunque, lasciato una traccia luminosa: il suo ardente amore per Cristo, il suo ardente amore per l'uomo».

Su richiesta di Zuppi, **la mostra è stata allestita per due settimane nella Cattedrale di San Pietro** come **percorso introduttivo alla celebrazione di suffragio svoltasi il 16 dicembre**. Davanti ai pannelli, posti all'interno della chiesa davanti al portale, abbiamo incontrato il Vicario generale della Diocesi, **monsignor Giovanni Silvagni** che nel 1983 era un giovane seminarista: «Monsignor Manfredini non apparteneva al nostro modo di sentire più immediato, aveva infatti uno sguardo davvero grande sulla vita, sull'umano, sulla città, sulla pace, sull'Università. Mi sembra, per quel che ricordo, che in quegli anni fossimo concentrati su una visione introversa della Chiesa, si stava dentro le cose nostre, in un mondo che sempre meno ci capiva e che in qualche modo ci dava per persi, senza una reale commistione. Manfredini, invece, costruisce delle prospettive che poi si sono felicemente realizzate in una trama che va dal governo della Diocesi a quello della Chiesa universale fino ad approdare a un sentire comune. Dentro la Chiesa questo si chiama carisma profetico».

La mostra è al tempo stesso un prezioso scrigno di memorie. Come il famoso **pellegrinaggio al santuario della Madonna di San Luca degli studenti delle scuole superiori**. Ricorda **Giuliana Morganti**, che allora seguiva l'esperienza di **Gioventù Studentesca**: «Manfredini fece sua la nostra proposta di un gesto in orario scolastico per affidare l'anno alla Madonna. Prese carta e penna e scrisse agli studenti: "Alle vostre famiglie, a cui compete non soltanto la cura dei vostri studi, ma di tutta la vostra crescita umana e cristiana, chiedo di assumersi, insieme con me, in forza della nostra comune missione educativa, la responsabilità dell'iniziativa anche nei confronti della comunità scolastica". **Fu lo stesso Manfredini a guidare il pellegrinaggio**. E la risposta fu straordinaria, arrivarono circa cinquemila ragazzi. Altrettanto numerosi furono gli studenti universitari nella prima Messa di inizio anno in San Petronio». Nell'omelia Manfredini ribadì la sua visione dei rapporti tra Università e città: «Sono insieme proiettate, oltre i loro immediati interessi, **verso il mondo intero, verso la promozione integrale dell'uomo, verso la costruzione della pace universale**».

L'ultimo pannello della mostra riguarda **la tomba di Manfredini situata in fondo alla navata di destra della Cattedrale**. Spiega **Francesca Velez**, che insieme ad altri amici, ha curato la grafica dell'allestimento: «Dell'Arcivescovo non sapevo quasi nulla, a mano a mano che il lavoro proseguiva **mi ha contagiato la sua passione per l'uomo e la sua esperienza dell'amicizia di Cristo**. Quando abbiamo finito è stato naturale dire una preghiera in Cattedrale sulla sua tomba». A proposito della quale c'è una curiosità. Due settimane prima di morire, monsignor Manfredini intervenendo ad un incontro citò un episodio che lo aveva colpito, ovvero quello di un uomo che liberò un cortile da uno sciame d'api attirandole con un ramo cosparso di miele. A commento Manfredini disse: «Io, figlio di operai, non ho uno stemma. Vi confesso però che **se un giorno i bolognesi volessero ricordarmi con un emblema araldico, mi piacerebbe avere questo ramo verdeggiante spalmato di miele**, che attira a conquista lo sciame». E così è avvenuto. «Una cosa è certa», conferma il presidente Michele Bassi: «Nel riprendere in mano questa avventura entusiasmante **stiamo riscoprendo noi per primi il tesoro che abbiamo per le mani**. Non ci resta che dividerlo con tutti. Semplicemente».

Sempre a Bologna è stata allestita durante la Festa dei Bambini la mostra: **“Dal frutto infatti si riconosce l’albero. Il dono del carisma di don Giussani nella testimonianza di vita di chi lo ha incontrato”**. Per iniziativa di **Pier Paolo Bellini** e di alcuni **amici della sua Scuola di comunità**, la mostra è nata dall’intuizione di **padre Antonio Sangalli**, carmelitano molto vicino all’esperienza di CL, che sottolinea sempre come **la grandezza di don Giussani si vede nei frutti che ha generato, ovvero i suoi “figli”** che con la loro vita offrono una testimonianza di che cosa voglia dire portare il carisma, fino a viverlo in maniera personale. L’esposizione, quindi, racconta la vita di **Enzo Piccinini, Novella Scardovi, don Francesco Ricci** e di altri “testimoni” più recenti come **Anna Sangiorgi, Emanuele Cicognani, Giulia Pompili, Stefania Campagna**.

Nel primo pannello come introduzione al percorso si legge questa frase di **monsignor Massimo Camisasca**: «Non si può comprendere don Giussani se non si entra nel mistero delle vite cambiate da Dio attraverso il fascino della sua fede, della sua umanità».

### **LEGGI ANCHE - «Fare i conti con il dolore»**

Di **Enzo Piccinini** - il chirurgo modenese di cui è aperta la causa di beatificazione - è richiamata la sua “febbre di vita”: pur vivendo giornate massacranti si accendeva di interesse per ogni cosa che vedeva. E ancora le parole di **Novella Scardovi**, fondatrice dell’omonima casa di accoglienza: «La mia tensione era incontrare chi aveva una particolare situazione di bisogno per dargli testimonianza che il suo bisogno poteva essere accolto come era stato accolto il mio». E quelle di **don Francesco Ricci** che in seguito all’incontro con don Giussani definisce così la sua vocazione: «Un trattino d’unione tra la realtà di Gesù Cristo che mi aveva affascinato e la gente, amici e giovani che conoscevo».

La mostra, che nei prossimi mesi girerà in alcune comunità, documenta **le parole di padre Lepori agli Esercizi della Fraternità**: «I testimoni della fede formano attorno a noi questa nube misteriosa che rende visibile l’invisibile presenza di Dio».



LE MIE  
LETTURE



## Un'amicizia che vince la morte

LO SCRIGNO

Anna Sangiorgi è una ragazza di Imola che dal 10 dicembre 2017 al 6 febbraio 2022, data in cui si è conclusa la sua vita terrena, ha lottato contro il Sarcoma di Ewing, un raro tumore osseo. Anna è sempre stata davanti alla realtà così com'era: lei viveva, non sopravviveva e aveva sempre un meraviglioso sorriso stampato sulle labbra che ha mantenuto fino alla fine.

Il poeta e scrittore Daniele Mencarelli, colpito dalla storia di Anna Sangiorgi, le ha voluto dedicare una poesia.



AUDIO

### AD ANNA SANGIORGI

È azzurro il prato,  
i fiori di stella,  
Anna corre nella luce  
ride mentre insegue altri figli  
andati come lei nella Terra  
promessa al di là del sonno,  
figli andati prima dei padri  
e delle madri prosciugate  
sentinelle a cullare il vuoto  
vuote di vita e di speranza.  
Ma come la gemma dall'inverno  
rinascerà in loro  
la vista d'animale,  
quella che conosce l'universo  
senza bisogno di vedere,  
tu sarai lì, Anna, ad aspettarli,  
tuo padre e tua madre  
gli amici come fratelli,  
dolcissima sarà la tua voce  
a dare il benvenuto,  
poi correre  
nel gioco tutti assieme  
dietro la gioia senza tempo.

Daniele Mencarelli



**D**urante il lockdown del 2020, Anna era stata invitata da alcuni amici a partecipare a un Rosario quotidiano per tutte le persone ammalate e lei aveva aderito con entusiasmo. In quell'occasione le era stato chiesto di rilasciare una testimonianza alla fine del Rosario, poiché la modalità che aveva di stare davanti alla malattia aveva colpito molte persone e aveva suscitato tante domande. Puoi ascoltare la testimonianza di Anna inquadrando il Qrcode in questa pagina.